



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA**  
**SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE**

**DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA,**  
**ANTICHISTICA, ARTI E SPETTACOLO**

Corso di Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici

Tesi di Laurea

MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz.

Arte contemporanea e rigenerazione urbana di periferia: un museo  
abitato per la difesa del diritto alla casa.

Relatore: Paola Valenti

Candidata: Simona Sanfilippo

Anno Accademico 2023/2024

*“dimostrare che l’arte può cambiare le cose;  
che il sogno e l’immaginazione appartengono a tutti, nessuno escluso;  
che qualunque cosa può diventare il simbolo di un riscatto e di un cambiamento possibile”*

Space Metropoliz

# INDICE

## **1. Introduzione.**

## **2. Nascita della periferia romana. L'epoca fascista e il secondo dopoguerra.**

2.1 Gli interventi dell'IFACP a Roma.

2.2 Gli anni Sessanta e il Villaggio Olimpico.

2.3 *“Periferie. Da problema a risorsa”*.

## **3. Resistenza culturale. Storia del MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz.**

3.1 Occupazione.

3.2 Recupero: la figura di Giorgio de Finis e i Blocchi Precari Metropolitani.

3.3 Il museo abitato: una soluzione?

## **4. Realtà a confronto.**

4.1 Il caso di Porto Fluviale.

4.2 *Spin Time*.

**5. Il ruolo delle istituzioni.**

**6. Conclusioni.**

**7. Immagini.**

**8. Bibliografia.**

**9. Sitografia.**

**10. Ringraziamenti.**

# 1. Introduzione

Negli ultimi decenni, il dibattito sulle periferie urbane si è intensificato, mettendo in luce le complesse dinamiche di marginalizzazione sociale, resistenza culturale e rigenerazione urbana, aspetti che, nella maggior parte dei casi, caratterizzano le zone periferiche della città. È pur vero che le città contemporanee non sono più caratterizzate da una netta distinzione tra centro e periferia – seppure le due istanze continuino a influenzarsi vicendevolmente – bensì da una pluralità di spazi in costante ridefinizione. In questo contesto, il MAAM – Museo dell’Altro e dell’Altrove di Metropoliz – rappresenta un caso esemplare di convergenza tra arte contemporanea, attivismo sociale e diritto alla casa.

L’analisi si avvale di un approccio multidisciplinare che unisce studi urbanistici, antropologici e storico-artistici, con l’obiettivo di comprendere le implicazioni culturali, sociali ed economiche di questo studio. In questo senso, la possibilità di interfacciarsi con realtà *in progress* permette di entrare in contatto diretto con i protagonisti delle vicende esposte; considerando ogni mezzo offerto dalla contemporaneità, è stato possibile rintracciare diverse informazioni attraverso il film documentario *Space Metropoliz*<sup>1</sup> e le interviste conservate sottoforma di ripresa filmografica, disponibili nelle piattaforme pubbliche dedicate in rete. Tenuto conto del fatto che i casi descritti nel presente studio sono stati a più riprese protagonisti di fatti di cronaca, la lettura di articoli di giornale e la navigazione sui siti istituzionali hanno aiutato a ricostruire, anche dal punto di vista cronologico, gli avvenimenti legati alle storie di occupazione e di periferia. Le riflessioni sulla necessità di costruire nuove tipologie di spazi urbani nella città contemporanea nascono dalla consultazione del volume *Il diritto alla città* di Henri Lefebvre<sup>2</sup>, filosofo francese da sempre interessato alle questioni urbane e al vissuto quotidiano degli abitanti della città post-moderna.

Partendo da una breve analisi sulla storia recente delle periferie romane, il presente studio si propone di analizzare il MAAM come modello di riqualificazione urbana a difesa del diritto all’abitare. Dato il forte carattere sociologico dello studio, esso introduce la realtà del Museo dell’Altro e dell’Altrove di Metropoliz attraverso il concetto di resistenza culturale per concentrarsi in seguito sulle vicende dell’occupazione dello stabile e del suo recupero strutturale grazie alle attività di antropologi, attivisti e artisti; infine, si suggerisce una riflessione sulle potenzialità socioculturali di una realtà che sfida le

---

<sup>1</sup> Per approfondire, si veda *infra* 3.2 Recupero: la figura di Giorgio de Finis e i Blocchi Precari Metropolitan.

<sup>2</sup> Lefebvre Henri, *Il diritto alla città*, ombrecorte, Verona 2014. [*Le droit à la ville*, Parigi 2009].

convenzioni istituzionali della museologia, introducendo nuove prospettive sul ruolo dell'arte nella trasformazione degli spazi della città.

La comparazione con altri casi di occupazione artistica e rigenerazione urbana – esistenti sul territorio romano – è utile a testimoniare la presenza di un'emergenza abitativa che può essere in parte risolta grazie al potenziale dell'arte come strumento di resistenza e coesione comunitaria. Infine, si espongono le recenti proposte da parte delle amministrazioni capitoline con lo scopo di segnalare un rinnovato interesse per le problematiche abitative e un nuovo approccio per la risoluzione delle stesse.

## 2. Nascita della periferia romana. L'epoca fascista e il secondo dopoguerra.

La percezione delle realtà di periferia rimane legata, ancora oggi, agli stereotipi diffusisi in seguito alle ondate di immigrazione che hanno spostato intere famiglie dal sud al nord del mondo. Il distacco tra chi vive i centri e chi le periferie è avvertito su più fronti, non solo quello geografico ma anche quello culturale, degli usi e dei costumi.

Il significato di periferia è storicamente legato a – ed esiste talvolta ancora oggi in funzione di – quello di centro. Il centro di un luogo, di una città, di uno spazio, si relaziona a un confine, solitamente predeterminato da chi detiene il potere. In effetti, l'etimologia della parola periferia, *peripherein*<sup>3</sup>, rimanda al tracciare una circonferenza, ovvero separare con una linea interno ed esterno di uno spazio. La circonferenza stessa sussiste in quanto somma di punti equidistanti da un centro. Ecco che, già nella sola accezione matematico geometrica, il centro prende valore in quanto necessario per il riconoscimento del confine stesso. Non si tratta solo di una riflessione filosofica sulla base di regole geometriche; questo ragionamento si realizza nel comportamento di chi quegli spazi poi li gestisce: la figura politica che traccia la circonferenza detiene l'autorità di controllarne i luoghi e le funzioni, di dare significato alle diverse realtà presenti al suo interno. Dunque, il centro non è inteso solamente come un ambiente fisico ma anche come uno stato mentale, un modo differente di vivere e di pensare gli spostamenti nella geografia delle città che si vivono. Di fatto, il centro di una città è spesso stato percepito come il motore trainante, non solo per sé stesso ma anche per tutto ciò che gli orbita intorno. È stato quasi sempre così, fino a quando necessità abitative già nei primi decenni del secolo scorso e il *boom* economico del secondo dopoguerra hanno trasformato intere aree, da luoghi di campagna a lotti su cui costruire.

Nel caso specifico di Roma, l'industrializzazione, l'emergenza abitativa e l'urbanizzazione massiva, nel corso del Novecento, hanno portato ad una accelerazione del fenomeno della nascita delle periferie, le quali divennero luoghi di forte immigrazione e di sviluppo di nuovi quartieri<sup>4</sup>. Le problematiche legate a sovraffollamento, povertà e mancanza di servizi furono immediatamente evidenti; tuttavia, la forte presenza di abitanti provenienti da regioni limitrofe e, nel corso dei decenni, da altri paesi rese le borgate romane ambienti di grande fervore e ricchezza multiculturale. Solo di

---

<sup>3</sup> Petrillo Agostino, *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano, 2013.

<sup>4</sup> In realtà, i quartieri romani oggi considerati periferici sono le borgate nate negli anni Dieci e Venti del Novecento per sopperire alla già fortemente presente emergenza abitativa. Per approfondire si veda Villani Luciano, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano, 2012.

recente, il *melting pot* di culture che ancora oggi caratterizza i quartieri vicini al Grande Raccordo Anulare di Roma<sup>5</sup> è divenuto occasione di arricchimento, confronto e trasformazione sociale, una possibilità per la metropoli di rinnovare sé stessa in luogo accogliente, inclusivo, tollerante e ospitale per i cittadini provenienti da tutto il mondo<sup>6</sup>.

Di seguito, si tratteranno solo alcuni degli interventi che hanno modificato, nel corso dei decenni, il volto urbano e sociale delle periferie romane.

---

<sup>5</sup> Da qui in poi GRA.

<sup>6</sup> Diversi autori hanno suggerito approcci nuovi per lo studio delle periferie. Si vedano, per esempio, Ferrarotti Franco, Maciotti Maria Immacolata, *Periferie. Da problema a risorsa*, Sandro Teti editore, Roma, 2008 e Petrillo Agostino, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano, 2018.

## 2.1 Gli interventi dell'IFACP a Roma.

Ai primi decenni del XX secolo, la città di Roma si apprestava a raggiungere il milione di abitanti: il ruolo di capitale d'Italia aveva generato consistenti flussi migratori dal nord del paese, costituiti in gran parte da cittadini impiegati ministeriali e d'ufficio. Com'è semplice immaginare, all'incremento della popolazione non corrispose un'adeguata disponibilità di soluzioni abitative; l'assenza di interventi istituzionali concreti obbligò i cittadini alla ricerca di risultati economici e popolari, abitazioni costruite autonomamente, con la conseguente moltiplicazione di baracche ai margini della città.

Il primo tentativo da parte dell'amministrazione comunale per fronteggiare l'emergenza abitativa fu quello di avviare programmi organici di edilizia residenziale pubblica: nel 1903, nacque l'ICP, Istituto Case Popolari, organo pubblico che per più di mezzo secolo si occupò di edilizia ed espansione urbanistica nel territorio della capitale. Tra gli anni Dieci e quelli del primo dopoguerra, diversi furono gli interventi rilevanti opera dell'ICP: la riedificazione di Testaccio, dei quartieri Trionfale e Appio-Latino, della Garbatella<sup>7</sup>.

In epoca fascista, l'Istituto subì trasformazioni sotto l'influenza del governo mussoliniano: la presidenza fu affidata ad Alberto Calza Bini<sup>8</sup> e la denominazione cambiò ufficialmente in IFACP (Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari). Il programma dell'istituto prevedeva la trasformazione urbanistica di Roma, con lo scopo di risolvere il problema legato all'emergenza abitativa nelle borgate<sup>9</sup> e all'edilizia popolare sul suolo capitolino. L'obiettivo era quello di costruire abitazioni per le classi popolari con l'intento di migliorarne le condizioni di vita, dunque disciplinare la crescita urbana. Il progetto mirava alla realizzazione di architetture funzionali, nella maggior parte dei casi rivelatesi inadeguate al reale sviluppo della qualità della vita degli abitanti. Di fatto, si è trattato di un'operazione di propaganda e controllo degli spazi della città, nella quale la popolazione ha continuato a vivere in condizioni di scarso benessere sociale, dato non solo dalla mancanza di

---

<sup>7</sup> Lattanzi Alessandro, *Mezzo secolo di edilizia economica e popolare*,

<https://romacentocinquanta.it/wp/percorsomezzo-secolo-di-edilizia-economica-e-popolare/>

<sup>8</sup> Roma, 1881-1957. Pittore e architetto, Calza Bini fu fondatore del Fascio di combattimento di Calvi dell'Umbria, portando avanti un'intensa attività politica a sostegno del fascismo. Nel periodo di presidenza presso l'IFACP, ebbe un ruolo preminente nei dibattiti sulle questioni urbanistiche, non solo a Roma ma anche a Salerno, Taranto e Bari. [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-calza-bini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-calza-bini_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>9</sup> Le borgate già esistenti – Prenestina, Teano e Primavalle – erano state realizzate dal Governatorato, ordinamento amministrativo d'età fascista che sostituiva gli organi comunali precedentemente istituiti.

infrastrutture necessarie, quali scuole e ospedali, ma anche dalla conformazione delle baracche in muratura (figg. 1, 2) costruite per i cittadini in questo periodo<sup>10</sup>. Nello specifico,

[...] la baracca era di un solo tipo, composta dalla cucina e una camera, con un angolo riservato al gabinetto. Per preparare le pietanze c'era una cucina in muratura, cioè un bancone con due fornelli di ghisa. Come detto, il gabinetto era interno alla baracca, con tazza in terracotta trattata con smalti e pavimento in battuto di cemento; nel resto dell'alloggio si scelsero mattonelle in cemento. La fogna era garantita dai pozzetti, delle cisterne collegate ai gabinetti, o dai pozzi neri, recipienti rivestiti in terra che permeavano verso il terreno. Le fondazioni profonde solo 40 cm, sicuramente non sufficienti a trattenere l'umidità [...]. Era consentito l'impiego di materiale usato, specie per gli infissi.<sup>11</sup>

Dal punto di vista delle comunicazioni con la città, la zona est di Roma ha visto in quegli anni un'aggiunta di servizi utili agli abitanti che per necessità lavorative si spostavano quotidianamente verso il centro. Obbligati a percorrere a piedi lunghi tratti in aperta campagna, i cittadini dei quartieri Portonaccio e Tor Pignattara accesero una polemica sull'insufficienza del servizio di trasporto pubblico; tanto che, tra aprile e giugno 1933 si istituirono due nuove linee di autobus: 213 e 212 collegavano la zona est della città al capolinea del tram 12 – dunque la zona della Viscosa all'Esquilino, cioè la periferia est al centro della città<sup>12</sup>.

In ogni caso, il progetto dell'IFACP si rivelò inconsistente; pur dando vita a nuovi quartieri esso contribuì al ristagno di problemi preesistenti: le periferie continuavano ad essere zone insicure, sporche e sprovviste di servizi pubblici.

---

<sup>10</sup> Villani Luciano, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano, 2012, pp. 21-140.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 57-58.

<sup>12</sup> Ivi, p. 59.

## 2.2 Gli anni Sessanta e il Villaggio Olimpico.

Tradizionalmente, la zona compresa tra le pendici di Villa Glori, via Flaminia e l'attuale viale Pilsudski è stata ospite di spazi dedicati alle attività sportive. Già agli inizi del Novecento, vi si potevano trovare, per esempio, il Campo corse per i cavalli, lo Stadio Nazionale e l'ippodromo di Villa Glori. Durante gli anni Trenta e per tutta la durata del secondo conflitto mondiale l'area è stata parco pubblico prima e deposito mezzi per l'esercito, sia italiano che americano, poi. Gli anni Cinquanta hanno visto quegli spazi trasformarsi in agglomerati di baracche di sfollati, le quali avevano occupato anche il suddetto ippodromo, da tempo caduto in disuso e prossimo allo smantellamento. L'opportunità di ripristinare il quartiere si presentò quando, nel 1955, la città di Roma venne scelta come sede della XVII Olimpiade. L'evento rappresentò un'occasione per la capitale di dotarsi di impianti e attrezzature sportive all'altezza della situazione e al contempo una sfida per la questione degli alloggi per gli addetti ai lavori nel periodo delle Olimpiadi. Inizialmente, si propose la costruzione di edifici temporanei da rimuovere al termine dell'evento; intenzione che fu immediatamente sostituita dalla più valida e pratica possibilità di realizzare strutture permanenti da riadoperare con la funzione di complesso residenziale per il ceto medio. Con lo scopo di costruire un nuovo quartiere, il Piano particolareggiato del 1959 prevede la realizzazione di alloggi, attrezzature sportive e di servizio, quali il Palazzetto dello Sport, lo stadio Flaminio e il Palazzo delle Federazioni Sportive; trattandosi di un progetto urbanistico a tutto tondo, anche la viabilità fu oggetto di pianificazione: vennero realizzati il viadotto di Corso Francia, pensato su pilastri per consentire lo smaltimento del traffico nel quartiere sottostante, e il cavalcavia di via Olimpica (figg. 3,4).

La realizzazione del progetto venne commissionata ad alcuni tra i più importanti architetti dell'epoca, tra cui Vittorio Cafiero, Adalberto Libera e Luigi Moretti. Dal punto di vista architettonico, il complesso seguì i criteri di organicità e funzionalità, tenendo fede agli obiettivi primari del progetto, ovvero realizzare un quartiere che soddisfacesse le esigenze necessarie al funzionamento dell'evento sportivo e, allo stesso tempo, di una zona residenziale. Prerogativa importante per la riuscita del progetto fu quella di rispettare e ampliare gli spazi verdi circostanti l'area; in effetti, su 35 ettari di superficie complessiva, 16 furono strutturati per aree verdi, 12 dedicati a strade e servizi di vario genere e solamente 7 occupati dagli edifici. Questi, costruiti in cinque lotti formati da fabbricati contigui e simili tra loro, si trovavano sospesi su *pilotis* di cemento armato (fig. 5, 6), consentendo la percorribilità al livello della strada e offrendo spazi pedonali per il riposo e nel verde, fatto di cespugli, arbusti e alberi ad alto fusto (pini, lecci, allori). Il Villaggio Olimpico rappresentò fin da subito – e rappresenta ancora oggi – un importante esempio di architettura discendente da Le Corbusier, del quale vi si potevano riconoscere alcuni dei suoi caratteri distintivi: piano terra sollevato su pilastri in

cemento armato, marcapiano in cemento che scandisce il prospetto della facciata, finestre a nastro lungo le pareti perimetrali.

Al termine delle Olimpiadi, per impedire al gioco della speculazione edilizia di entrare in possesso del quartiere, gli edifici vennero affidati all'INCIS (Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali), istituto pubblico che si sarebbe preoccupato di consegnare 1348 appartamenti a 6500 abitanti, assegnando gli alloggi a impiegati dello Stato per mezzo di un concorso. Con lo scioglimento dell'INCIS, la gestione del quartiere venne presa in carico sia dallo IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) che dallo stesso Comune di Roma. Solo nel 1985, gli assegnatari riscattarono la quasi totalità degli appartamenti, diventando così di proprietà privata. In questi decenni, in seguito al successo di tutto il progetto, il Villaggio Olimpico subì un lento decadimento che lo portò ad essere riconosciuto come una delle zone più degradate della città; negli anni, i tentativi di riqualificazione dell'area furono diversi, nessuno mai dal risultato significativo<sup>13</sup>. Tuttavia, nell'intenzione di recuperare il valore perduto del quartiere, degni di nota sono da considerare due interventi recenti: la costruzione e l'avvio delle attività dell'Auditorium Parco della Musica, progettato da Renzo Piano e portato a compimento agli inizi degli anni Duemila; la realizzazione di un museo dedicato alle arti e all'architettura del XXI secolo, il MAXXI, su progetto di Zaha Hadid e inaugurato nel maggio del 2010.

---

<sup>13</sup> Villaggio Olimpico, scheda opera, Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, Direzione Generale Creatività Contemporanea, MiC.  
<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=4535>

### 2.3 “*Periferie. Da problema a risorsa*”<sup>14</sup>.

Più o meno estesi, con una storia più o meno antica, i quartieri romani sono a decine e molto diversi tra loro. In particolare, la zona di Tor Sapienza<sup>15</sup> si sviluppa nella periferia est della città, poco lontano dal GRA, e all'interno del Municipio V<sup>16</sup>. La sua storia è caratterizzata da un processo di urbanizzazione intenso, soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo, anche se le origini del quartiere risalgono a tempi più remoti.

Il nome "Tor Sapienza" deriva dalla presenza di una torre di avvistamento (nota come "torre di Sapienza"), che fu eretta nel XIII secolo in questa zona, tra la via Collatina e la via Prenestina, come parte di un sistema difensivo per la città di Roma e abbattuta nel secondo dopoguerra. L'area si presentava prevalentemente rurale fino alla fine del XIX secolo, quando la crescita urbana di Roma, con l'annessione della città allo Stato italiano nel 1870, iniziò a espandersi anche verso le zone di campagna. Come già accennato, il quartiere subì un significativo sviluppo negli anni Trenta del secolo scorso, con la costruzione di insediamenti residenziali in linea con il piano regolatore dell'epoca, che mirava a sistemare e disciplinare l'espansione urbana. Durante il periodo fascista, infatti, la zona fu interessata da interventi di edilizia popolare, sebbene il quartiere rimase periferico e poco urbanizzato<sup>17</sup>.

Un concreto *boom* urbanistico in Tor Sapienza si verificò tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando il quartiere si trasformò in una zona residenziale a basso costo per ospitare un numero crescente di famiglie provenienti dal sud Italia e da altre aree del paese in cerca di lavoro. Questo flusso migratorio portò con sé fenomeni di aggregazione sociale e culturale, ma anche problematiche legate alla scarsa qualità dell'edilizia e alla mancanza di adeguate infrastrutture e servizi. Nel corso degli anni, il quartiere ha visto il consolidamento di una popolazione multietnica che, sebbene in parte integrata, ha dovuto affrontare diverse difficoltà, tra cui l'alto tasso di disoccupazione, la carenza di servizi pubblici e la mancanza di alloggi per gli abitanti. Negli ultimi decenni, Tor Sapienza ha conosciuto diverse iniziative di riqualificazione urbana – di cui si parlerà in seguito – anche se le criticità legate

---

<sup>14</sup> Ferrarotti Franco, Maciotti Maria Immacolata, *Periferie. Da problema a risorsa*, Sandro Teti editore, Roma, 2008.

<sup>15</sup> Si è scelto di concentrarsi sulla zona sede del soggetto in analisi nel presente studio.

<sup>16</sup> La città di Roma si caratterizza per una divisione territoriale complessa. Più quartieri formano un Municipio per un totale di quindici. A Roma, l'ente municipale consente una presenza più capillare su di un territorio molto vasto come quello della capitale. Le figure istituzionali di riferimento per i cittadini si moltiplicano: non solo il sindaco di Roma e la Giunta comunale, ma anche il Presidente del singolo Municipio e la sua Giunta.

<sup>17</sup> Villani, pp. 56-67.

alla gestione del territorio, alla sicurezza e all'integrazione sociale sono rimaste per gli amministratori locali uno scoglio importante da superare.

L'analisi dei dati ISTAT che riguardano il quartiere di Tor Sapienza rivela in una superficie di appena 2,13 km<sup>2</sup> una popolazione di 11.975 abitanti, di cui 1.679 stranieri. La stessa inchiesta testimonia la presenza in Tor Sapienza di quattro scuole – due primarie, una secondaria di primo grado e una secondaria di secondo grado – tutte facilmente accessibili. Tuttavia, nessun ospedale con pronto soccorso, nessun museo e una sola biblioteca<sup>18</sup>. L'assenza di servizi ha obbligato inevitabilmente gli abitanti a mobilitarsi per le più varie necessità: essi si interfacciano quotidianamente con la difficoltà di doversi spostare per raggiungere l'ospedale più vicino o per trascorrere una giornata di svago in un luogo di cultura.

In realtà, seppur in carenza di strutture istituzionali, l'interesse al fattore culturale è presente e in crescita. Lo testimonia la presenza sul territorio di luoghi di incontro – per esempio, il Centro Culturale Michele Testa – scambio e aggregazione, con lo scopo di creare spazi adibiti allo sviluppo socioculturale del quartiere.

Sebbene permangano criticità legate alla carenza di servizi, al trasporto pubblico e alla gestione del territorio, oggi, Tor Sapienza si presenta come un quartiere in continua evoluzione, in cui convivono realtà diverse che si impegnano quotidianamente per la risoluzione della questione abitativa, anche attraverso iniziative commerciali e culturali. La sua storia testimonia le trasformazioni urbanistiche ed economiche che hanno caratterizzato le periferie romane nel corso del Novecento, facendo di questa zona un esempio significativo delle dinamiche di sviluppo e di marginalità tipiche delle aree periferiche di Roma.

A questo punto, si rende necessario ripensare le periferie abbandonando ogni tipo di stereotipo.

La città contemporanea non si dota più di un centro e di una periferia, bensì di centri e periferie che dialogano tra loro in maniera complessa e non sempre organizzata. In ogni caso, le disparità tra centri e zone di marginalità persistono; tuttavia, è doveroso oggi cambiare la prospettiva ed esaminare situazioni di periferia in realtà sconosciute. L'esperienza da vicino di questi luoghi consente di osservare una verità discorde rispetto a ciò che spesso è stato raccontato di essi. In tal senso, gli articoli di giornale rappresentano, il più delle volte, una situazione non sempre attinente alla realtà delle cose; i termini che più si trovano tra i titoli di vari brani che descrivono fatti di periferia: degrado, abbandono, desertificazione industriale, discariche, “malavita”, margine.

---

<sup>18</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, aggiornata al 16 dicembre 2024, <https://www.istat.it/>.

Diversi autori hanno suggerito approcci nuovi per lo studio delle periferie. Il volume del 2008 di Ferrarotti Franco e Maciotti Maria Immacolata, *Periferie. Da problema a risorsa*, pubblicato da Sandro Teti editore, propone soluzioni per la lettura delle periferie contemporanee in un'ottica nuova, con l'intento di migliorarne la qualità della vita. In prima linea, sarebbe bene preoccuparsi di offrire politiche urbane inclusive, soprattutto per valorizzare la periferia in quanto spazio vitale per la crescita delle città; in tal senso, i progetti di riqualificazione urbana dovrebbero integrare le periferie nel tessuto cittadino attraverso lo sviluppo di infrastrutture e servizi. In questo panorama, educazione e cultura diventano importanti strumenti di rinforzo e coesione tra gli abitanti degli spazi della città, nonché armi per combattere l'emarginazione sociale tra chi quegli spazi li vive. Nella quasi totale assenza sul territorio delle istituzioni, diventa essenziale la promozione dell'auto-organizzazione e della partecipazione attiva degli abitanti nella ricerca di soluzioni adatte alla gestione delle periferie, utile anche al consolidamento del senso di comunità tra i cittadini. Infine, per sopperire alla problematica economica, Ferrarotti e Maciotti sottolineano l'importanza di investire sullo sviluppo di un'economia sostenibile anche nelle zone di periferia, promuovendovi occupazione e imprenditorialità.

Per quanto problematica e ancora non risolta, quella delle periferie romane è una storia di trasformazione continua, di identità in evoluzione e di sfide che la città ha affrontato e continua ad affrontare. Esse non sono solo zone residenziali, ma anche spazi di sperimentazione culturale, artistica e sociale, dove proposte per una maggiore coesione cittadina e di innovazione urbana sono all'ordine del giorno.

La presenza di spazi adibiti all'aggregazione culturale si estende alla quasi totalità del territorio romano, non solo in contesti periferici e soprattutto in zone in stato di abbandono, risanate dai cittadini per farne luoghi di accoglienza, istruzione e svago; si vedranno in particolare l'esperienza del MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, nel quartiere di Tor Sapienza, a confronto con *Spin Time*, nata nel cuore di Roma, e quella di Porto Fluviale, risultato di una lunga operazione di recupero ancora in corso.

### **3. Resistenza culturale. Storia del MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz.**

Fin da sempre, l'essere umano è stato propenso ad azioni di resistenza ogni qualvolta una decisione presa da chi deteneva il potere non rispettasse bisogni e desideri di un gruppo più o meno esteso della società. Per questo motivo, si potrebbero citare diversi esempi di storie di resistenza.

Nei secoli, gli strumenti della resistenza sono stati di diversa natura e anche il linguaggio della cultura è stato usato per contestare le scelte dei poteri costituiti. In questo scenario, le più diverse forme espressive, come arte musica e letteratura, diventavano mezzi per denunciare disuguaglianze, stimolare il pensiero critico, dunque promuovere un cambiamento sociale. Ne risultavano narrative nuove che mettevano in discussione le versioni ufficiali della storia e che disturbavano lo *status quo*, proponendo altri racconti possibili. Si potrebbero citare musicisti, poeti, pittori e performer che, grazie al dispositivo dell'arte nelle più disparate forme, hanno dipinto scritto e cantato per difendere i diritti delle classi sociali più svantaggiate. La cultura, in questo senso, è un fattore che non solo documenta le ingiustizie, ma agisce anche come strumento per il cambiamento, contribuendo a costruire un mondo più giusto e inclusivo.

Tanti sono i diritti civili per i quali gli artisti si sono battuti nel tempo; negli ultimi decenni, è cresciuta l'attenzione da parte degli studiosi per le problematiche abitative legate allo sviluppo urbanistico delle città contemporanee, nelle quali spesso gli interessi economici hanno prevalso su quelli dei cittadini in cerca di una sistemazione permanente.

Già nel 1968, Henri Lefebvre rifletteva sul rapporto tra urbanizzazione, spazio e potere. L'idea che guida il ragionamento del filosofo francese si basa sulla rivendicazione sociale e politica per una trasformazione radicale degli spazi urbani: essi dovrebbero essere pensati non solo in termini di produzione e consumo, ma anche come luoghi di libertà, partecipazione e auto-determinazione collettiva. Lefebvre critica la crescente mercificazione dell'urbano, trasformato in luogo destinato alla speculazione e all'accumulo di ricchezza: la nuova veste delle città moderne impedisce ai cittadini di partecipare attivamente alla creazione e alla gestione degli spazi che vivono quotidianamente. Il concetto di diritto alla città di Lefebvre rappresenta, ancora oggi, un modello per la costruzione di una città democratica in cui ogni cittadino possa influire sulle decisioni che riguardano gli spazi che abita<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Lefebvre Henri, *Il diritto alla città*, ombrecorte, Verona 2014. [*Le droit à la ville*, Parigi 2009].

Mancando una proposta valida da parte delle amministrazioni pubbliche per la risoluzione dell'emergenza abitativa, i cittadini iniziano a cercare autonomamente un modo per vivere negli spazi dell'urbano. Grazie al supporto costante degli attivisti che si mobilitano per la causa, centinaia di famiglie trovano riparo in luoghi abbandonati: palazzi, uffici, fabbriche, stabilimenti militari vengono trasformati dagli occupanti in case accoglienti, in maniera autonoma e al di fuori delle convenzionali regole costruttive. In questo contesto, la cultura nelle sue svariate forme – arte, aggregazione sociale, dibattito, manifestazioni – è protagonista della lotta per il diritto all'abitare e crea una “barricata artistica”<sup>20</sup> compatta e funzionale per la difesa dei luoghi occupati.

---

<sup>20</sup> Giorgio De Finis – direttore del MAAM e del Museo delle Periferie – così definisce l'insieme delle opere che oggi si trovano presso l'ex salumificio Fiorucci di cui si dirà in seguito.

### 3.1 Occupazione.

Nella città di Roma, le politiche discontinue in materia di pianificazione urbanistica hanno accentuato le problematiche legate al diritto alla casa nonché ai numerosi sfratti eseguiti ai danni delle fasce più povere della popolazione e a vantaggio del capitale privato e della speculazione edilizia. Non solo; crisi economica, precarizzazione nel mondo del lavoro e tagli ai fondi per il *welfare* pubblico, hanno reso ulteriormente difficile l'accesso all'istituto della casa popolare<sup>21</sup>. Nel caso specifico della capitale, il risultato è stato quello di una *self-made city*, ovvero di una città che, in risposta ai bisogni dei cittadini, ha iniziato a ricostruirsi in maniera autonoma, al di fuori delle logiche urbanistiche tradizionali. In questa ottica, sulla scia del pensiero Lefebvrino, i processi di auto-costruzione e autogestione hanno spesso trovato espressione nell'abusivismo e nell'occupazione di spazi dismessi e dimenticati; la valutazione dei suddetti processi da parte degli studiosi è chiara:

L'abusivismo non è più, infatti, semplicemente la modalità di risposta al problema della casa [...] a fronte dell'incapacità dell'amministrazione pubblica e del sistema nel suo complesso di fornire una soluzione adeguata. Né riguarda soltanto le classi più povere della città. L'abusivismo è un vero e proprio sistema di costruzione della città. Esso si è articolato e stratificato nel tempo, andando a definire storicamente una serie di punti di equilibrio con le politiche urbane pubbliche, che non solo lo hanno tollerato ma lo hanno accettato come uno dei processi di sviluppo insediativo. [...] D'altra parte, è un processo di costruzione della città fortemente improntato al protagonismo degli abitanti-costruttori (e ora gestori), con tutta l'ambiguità che questa affermazione può contenere.<sup>22</sup>

L'occupazione di edifici abbandonati a Roma è un fenomeno che ha radici profonde nella storia recente della città ed è legato principalmente alla crescente carenza di alloggi e alla dismissione di molte aree urbane, così come introdotto nelle pagine precedenti. Essa può riguardare sia edifici pubblici che privati, solitamente siti in zone residenziali e di periferia, dove l'assenza delle istituzioni rende difficile la gestione delle problematiche abitative.

Queste pratiche di riappropriazione autonoma degli spazi hanno conseguenze opposte e, al contempo, in dialogo tra loro: da un lato, il sistema che regola le politiche urbane esclude alcune parti della società dal diritto alla città; dall'altro, sono le stesse disuguaglianze urbane a rivelarsi motore di nuovi

---

<sup>21</sup> Grazioli Margherita, *Abitare, rigenerare, ridefinire i confini urbani: il caso delle occupazioni abitative a Roma*, "Sentieri Urbani/Urban Tracks", aprile 2017, p. 78.

<sup>22</sup> Cellamare Carlo, *Un sistema socioeconomico e un sistema di costruzione della città*, in Roma, «Città fai-da-te», "U3 iQuaderni", n. 2, maggio-agosto 2013, p. 5.

approcci alla costruzione dello spazio urbano per rivendicarne luoghi e diritti<sup>23</sup>. Dunque, occupare un edificio abbandonato assume uno specifico significato, ovvero reclamare il diritto alla casa e all'abitare, per poter riconoscersi cittadini di un luogo vissuto.

Come specifica Irene Di Noto, attivista parte del Movimento per il diritto all'abitare Blocchi Precari Metropolitani<sup>24</sup>:

il valore di queste esperienze va ben oltre la capacità di garantire un tetto sulla testa a chi vive di precarietà. Le occupazioni sono di fatto uno spazio pubblico di incontro e confronto orizzontale, non normato dall'alto ma praticato con i corpi e i desideri di chi ci entra in relazione e decide di dare il proprio contributo. Per combattere il neoliberismo e le disuguaglianze, per ripensare insieme la città in modo più vivibile e accogliente.<sup>25</sup>

È ciò che accade nella periferia est di Roma, in via Prenestina 913, nel quartiere di Tor Sapienza<sup>26</sup> (fig. 7). Nel marzo del 2009, BPM e decine di famiglie di diversa provenienza (Italia, Nord Africa, Sud America) occupano quello che un tempo era uno dei salumifici Fiorucci. Lo stabile si trovava in stato di abbandono dal 1978 e solo nel 2003 veniva acquistato dall'azienda Caporlingua e Salini (Ca.sa srl). In seguito all'occupazione, i nuovi proprietari del complesso hanno tentato di tornare in possesso dell'intera fabbrica, chiedendo allo Stato di provvedere allo sgombero, con la volontà di abbattere un bene di archeologia industriale per costruirvi nuove case. In effetti, per diversi anni, via Prenestina 913 è stata in cima alle liste delle occupazioni abitative romane da sgomberare; tuttavia, la partecipazione di alcuni studiosi e attivisti a difesa degli abitanti dell'ex fabbrica è stata determinante per la salvaguardia degli occupanti e la riqualificazione del luogo.

---

<sup>23</sup> Bragaglia Francesca, Krähmer Karl, 'Art Barricades' and 'Poetic Legitimation' for squatted spaces: *Metropoliz, Rome and Cavallerizza Reale, Turin*, in *Poteri e terreni di ambiguità nelle forme di auto-organizzazione contemporanee*, "Tracce Urbane", n. 4, dicembre 2018, p. 107.

<sup>24</sup> Esperienza nata nel 2007 dall'incontro tra attivisti, studenti e precari spinti dalla necessità di organizzarsi rispetto ai bisogni delle classi sociali non rappresentate – da qui in poi BPM.

<sup>25</sup> Di Noto Irene, *La città pubblica (r)esiste!*, "Critica Urbana", n. 12, maggio 2020, p. 10.

<sup>26</sup> Si veda *supra* 2.1 Gli interventi dell'IFCAP a Roma.

## 3.2 Recupero: la figura di Giorgio de Finis e i Blocchi Precari Metropolitani.

Quando, nel 2009, centinaia di persone entrarono nell'ex fabbrica Fiorucci, ciò che vi trovarono fu la realtà di una discarica: ammassi di rifiuti, polvere, disordine, spazi grandi ma non abitabili.

Non c'erano servizi igienici, non c'era luce, non c'era acqua, non c'era niente! Non so quanti possano avere idea di una fabbrica abbandonata da vent'anni...uno sfacelo. Non era una scuola, non erano uffici, appartamenti...era un posto dove la gente entrava e diceva "qua vai ad abitare?"<sup>27</sup>.

Fin dai primi momenti, gli abitanti hanno avviato processi di bonifica dell'area e recuperato gli spazi ad uso abitativo, destinando il vano terra del corpo centrale della fabbrica ad attività sportive, sociali e culturali. Il primo periodo di occupazione fu duro e, data la gravità della situazione, diverse famiglie lasciarono lo stabile. Chi rimase trovò speranza nella volontà degli attivisti di BPM, i quali non abbandonarono quel gruppo di persone che, di fatto, non aveva strumenti concreti per la sopravvivenza a lungo termine nello stabile abbandonato di via Prenestina 913. Fu la presenza di una pluralità di voci, storie e provenienze a fornire l'idea di *Metropoliz*: essa "nasce dalla necessità di dotarci di una città meticcias"<sup>28</sup>. Un momento chiave nella storia di quello che di lì a qualche anno sarebbe diventato il Museo dell'Altro e dell'Altrove fu proprio quello di dare allo spazio occupato un nuovo nome – *Metropoliz*, appunto – scelto dagli abitanti e dagli attivisti e derivato da una duplice ispirazione: la pellicola sci-fi di Fritz Lang *Metropolis*; il richiamo alla dimensione urbana che lo stesso spazio suggeriva – una città multietnica dentro una metropoli. Fin dagli esordi della sua esistenza, *Metropoliz* fu un atto di riqualificazione importante, a partire dalle modalità con cui questa nuova realtà comunicava con il resto della città; lo spazio occupato non rappresentava più un vuoto urbano ma il contenitore di una nuova e auto-gestita forma dell'abitare<sup>29</sup>. In tal senso, la presenza dell'arte ha giocato un ruolo fondamentale nella trasformazione e nel recupero degli spazi dell'ex salumificio.

---

<sup>27</sup> Umberto e Luis Enrique, abitanti di Metropoliz, sulla situazione in cui versava la fabbrica durante il primo periodo di occupazione; dal documentario Space Metropoliz, a cura di Giorgio De Finis e Fabrizio Boni. <https://www.youtube.com/watch?v=R55p-a10jr0> (data ultima consultazione: 12 marzo 2025).

<sup>28</sup> Paolo Di Vetta, attivista di BPM; si veda *ibidem*.

<sup>29</sup> Bragaglia, Krähmer, op. cit, p. 110.

È il 2011 quando l'antropologo e curatore indipendente Giorgio De Finis entra in contatto con gli abitanti di *Metropoliz*. Le possibilità sono immediatamente chiare: creare una barricata artistica a difesa del diritto all'abitare. Il primo risultato di questa volontà è il documentario *Space Metropoliz*<sup>30</sup>, ideato dallo stesso De Finis insieme a Fabrizio Boni (fig. 8), in collaborazione con gli attivisti di BPM e gli abitanti di *Metropoliz*. Il progetto nasce con l'intento di utilizzare il cinema come strumento di aggregazione e trasformazione del territorio, per contribuire alla rigenerazione socio-ambientale degli spazi occupati. De Finis e Boni raccontano una storia ben precisa, ovvero l'opportunità per i *metropoliziani*<sup>31</sup> di trovare una nuova casa, libera e sicura, sulla Luna.

Perché la Luna? Il satellite viene individuato dagli studiosi come luogo metaforico per ospitare tutte le persone che non hanno un'identità urbana riconosciuta sul pianeta Terra. La scelta di questo satellite non è casuale; esso è definito dai trattati internazionali "patrimonio comune dell'umanità dove sono bandite, oltre alle armi, qualunque forma di appropriazione nazionale o rivendicazione di sovranità, nonché l'esercizio della proprietà privata"<sup>32</sup>. Fin da subito, De Finis, Boni e i BPM avviarono attività laboratoriali e incontri con professionisti del settore aerospaziale, a disposizione degli abitanti di via Prenestina, con lo scopo di renderli partecipi e protagonisti del progetto. Inoltre, la presenza di esperti in materia di architettura ha aiutato *Metropoliz* ad avere una mappa ben definita; quest'ultima ha permesso di fare ordine riguardo la questione degli alloggi. In effetti, al momento dell'occupazione lo spazio veniva gestito in maniera assembleare; con il passare del tempo, e i consigli degli studiosi, gli occupanti compresero l'importanza di organizzarsi per imparare a convivere in uno spazio fisico che appartiene a tutti in egual modo.

Una variegata comunità di intellettuali ha sostenuto la scelta di un corpo celeste come destinazione finale per un nuovo luogo da abitare; *Space Metropoliz* rappresenta la possibilità di creare un modo diverso di vivere gli spazi per ripensarli in maniera autonoma e autodeterminata. Data la composizione multietnica del gruppo che vive in via Prenestina, è importante ricordare che

lo sguardo dallo spazio pone il problema di pensare un'umanità nella quale il tema etnico sia completamente ripensato e non sia più quel luogo abrasivo di conflitti, di prevenzioni, di pregiudizio, e possa costituire lo spazio di costruzione di un universale assai più pragmatico e concreto di quanto noi siamo abituati a pensare<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> L'intero documentario è disponibile su YouTube. <https://www.youtube.com/@SpaceMetropoliz>

<sup>31</sup> Termine con il quale si identificano gli occupanti di via Prenestina 913.

<sup>32</sup> Il Trattato sulla Luna è un accordo che regola le attività degli Stati sulla Luna e sugli altri corpi celesti entrato in vigore nel 1984.

<sup>33</sup> Così si esprime il filosofo Carmelo Colangelo riguardo la possibilità di recarsi sulla Luna per creare modi nuovi di vivere nella società multietnica.

Il progetto ha ufficialmente inizio con una lunga camminata notturna – di memoria situazionista – dal quartiere Esquilino di Roma verso Tor Sapienza, compiuta su più tappe dagli occupanti, dagli attivisti e dagli studenti del laboratorio di Arti Civiche di Francesco Careri<sup>34</sup>, e rappresenta un momento di confronto e scambio di idee riguardo l'idea di *Space Metropoliz*. Gli incontri continuano anche in luoghi istituzionali quando il Museo del Planetario di Roma invita i *metropoliziani*, dando loro la possibilità di conoscere e vedere la Luna con i propri occhi.

È un momento importante per *Metropoliz*. Numerosi artisti sono chiamati a partecipare, ognuno con il proprio linguaggio artistico, alle operazioni di recupero degli spazi della fabbrica e a supportare l'idea di un viaggio esoplanetario. Tra i primi ad attraversare i cancelli di *Metropoliz* si ricorda Gian Maria Tosatti, artista romano che propone la costruzione di un grande telescopio, realizzato insieme agli abitanti e con materiali di riciclo, frammenti dell'ex fabbrica di salumi (fig. 9).

Da questo momento in poi, pittori, *street artist*, performer e musicisti iniziano a modificare gli spazi dello stabile, con lo scopo di recuperare un luogo abbandonato e renderlo non solo abitabile ma anche vantaggioso dal punto di vista sociale e culturale. Il duo artistico Sten & Lex decora la facciata di una delle torri esterne della fabbrica; *In alto* (2011, fig. 10) fa riferimento allo sguardo degli abitanti di *Metropoliz*, rivolto al cielo e alla Luna. Lo *street artist* Hogre decora le pareti della torre centrale della fabbrica che in cima ospita il telescopio di Tosatti: *Uscita* (2011, fig. 9) rappresenta la Luna come destinazione da raggiungere in caso di emergenza. *Dove comincia il lontano* di Guendalina Salini (2011, figg. 11, 12) è un'installazione *site specific* risultato del lavoro di artisti e abitanti del luogo: essi si sono sottoposti alla creazione di una raccolta di ritratti fotografici utilizzati come tracce per realizzare setacci da cucina di diverse dimensioni; in un momento successivo, uomini donne e bambini di *Metropoliz* sarebbero stati invitati a impastare e preparare il pane: si trattava di un'occasione di convivialità e condivisione durante la quale i partecipanti imparavano a conoscere l'altro attraverso un'azione intima e quotidiana come quella di cucinare. In seguito, la raccolta fotografica è stata esposta al Circuito 2011 – FotoGrafia Festival Internazionale di Roma presso il Museo di Arte Contemporanea di Roma (MACRO).

L'atto finale documentato dalle riprese di *Space Metropoliz* è la costruzione del razzo che porterà sulla Luna chiunque ne abbia il desiderio<sup>35</sup> (fig. 13). Studi di tipo architettonico e di ingegneria hanno guidato la realizzazione di quest'ultimo; in linea con gli ideali che, fin dai suoi primi momenti di vita, guidano la realtà di *Metropoliz*, i materiali utilizzati per il compimento di questo progetto sono tutti

---

Space Metropoliz – Ep. 2/11 – Inizia l'era delle migrazioni esoplanetarie.  
<https://www.youtube.com/watch?v=36szOg5Wsak> (data ultima consultazione: 12 marzo 2025).

<sup>34</sup> Laboratorio tenuto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre.

<sup>35</sup> Space Metropoliz – Ep. 11/11 – Conto alla rovescia.

<https://www.youtube.com/watch?v=6LiK9xy8ZaI> (data ultima consultazione: 13 marzo 2025).

di recupero e provenienti dalle stanze dello stesso stabilimento. L'artista Ilaria Vasdeki racconta di come vi fosse la necessità di segnalare l'esistenza di un laboratorio nel quale si stesse costruendo un razzo (figg. 14, 15).

Da qui è nata l'idea di fare un percorso di parole; inevitabilmente doveva essere un percorso babelico che rappresentasse anche le diversità dal punto di vista linguistico, grammaticale, estetico figurativo, di fatti ci sono un po' tutte le lingue del *Metropoliz*. Ogni pensiero è nato dall'incontro con qualcuno, una volta erano i bimbi, una volta erano i grandi, una volta era una persona che passava e che aveva poco tempo.<sup>36</sup>

Anche in questa occasione, la partecipazione attiva degli abitanti dell'ex fabbrica è stata determinante; l'interesse continuo da parte degli occupanti per l'attuazione dei diversi progetti proposti da Giorgio De Finis e dai numerosi artisti che hanno attraversato *Metropoliz*, dimostra la forte volontà di rappresentazione, comunitaria e identitaria, sentita da tutte le famiglie che dal 2009 occupano via Prenestina 913.

Dunque, l'occupazione e il recupero di edifici abbandonati diventano un atto politico che va oltre la semplice occupazione fisica di uno spazio; da condotte illegali, esse diventano opportunità per costruire nuovi modelli di relazione sociale, sperimentare forme di gestione collettiva e, contestualmente, opporsi alle logiche di mercato che regolano l'accesso alla casa e agli spazi urbani.

---

<sup>36</sup> Ilaria Vasdeki in *Space Metropoliz – Ep. 10/11 – La via per le stelle*.  
<https://www.youtube.com/watch?v=u4fpHFcKK4U> (data ultima consultazione: 13 marzo 2025).

### 3.3 Il museo abitato: una soluzione?

È difficile che le occupazioni nei primi periodi di vita si aprano all'arte come strumento di comunicazione. All'inizio sono chiuse e concentrate su loro stesse, è un mondo appena nato e introverso, un nuovo gruppo di persone che si conosce appena e pensa a consolidare le relazioni interne, ad allontanare quei soggetti che occupano solo per interesse individuale o che creano troppi problemi.<sup>37</sup>

Il successo di *Space Metropoliz* ha creato un terreno di fiducia tra gli occupanti e le figure esterne che hanno partecipato alla realizzazione del progetto. Giorgio De Finis comprese l'importanza di continuare a portare in via Prenestina artisti provenienti da tutto il mondo: la presenza sul luogo di opere d'arte aveva attirato l'attenzione delle istituzioni, le quali iniziarono a voler conoscere la realtà di *Metropoliz*. Fu così che, nel 2012, nacque il MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, il primo museo abitato al mondo del quale De Finis segue, ancora oggi, la gestione. Nella sua denominazione, il MAAM racchiude le sue caratteristiche principali: "Altro" come la diversità etnica che contraddistingue le famiglie abitanti il luogo, "Altrove" come lo spazio lontano che *Metropoliz* si prefigge di raggiungere e diventare – la Luna; la scelta di un acronimo fa riferimento alle realtà istituzionali già presenti sul territorio della città di Roma – MAXXI e MACRO<sup>38</sup> – e simboleggia una provocazione nei confronti delle logiche tradizionali alla base del sistema museale. Focalizzandosi sull'integrazione sociale e sull'inclusività attraverso il linguaggio artistico, il MAAM rappresenta un esempio importante di arte e cultura in relazione alle dinamiche urbane contemporanee. Il Museo si configura come un laboratorio di esperienza artistica e sociale, in cui le pratiche culturali si intrecciano con le problematiche legate alla marginalità, all'identità e al diritto alla città; gli spazi del MAAM rimangono aperti alla partecipazione continua non solo degli artisti con le loro opere d'arte, ma anche e soprattutto degli abitanti del museo.

Fin da subito, il MAAM ha attirato l'attenzione di celebri figure dal mondo dell'arte, una fra tutte quella di Michelangelo Pistoletto, il quale, già dai primi giorni di vita del museo, ha sostenuto il lavoro svolto da De Finis tra le mura di Metropoliz con il prestito di una delle più rinomate opere dell'artista, la *Venere degli stracci* (fig. 16). Nella primavera del 2015, l'opera di Pistoletto ha trovato posto al MAAM: l'evento ha dato la possibilità agli abitanti del museo di partecipare all'allestimento

---

<sup>37</sup> Francesco Careri, *Tano, Blu e il Porto Fluviale*, 19 febbraio 2015.

<https://artiviche.blogspot.com/2015/02/tano-blu-e-il-porto-fluviale.html>

<sup>38</sup> MAXXI, Museo delle Arti del XXI secolo; MACRO, Museo Arte Contemporanea di Roma.

della stessa, portando abiti e stracci da aggiungere alla composizione dell'oggetto artistico. L'interesse dell'artista piemontese per la comunità del museo abitato è continuo; in occasione dell'evento "Metropoliz. Casa museo città" tenutosi nell'aprile del 2024, Fondazione Pistoletto Cittadellarte ha presenziato proponendo l'opera collettiva *Terzo Paradiso per il MAAM: TERRA-LUNA-TERRA | CASA-MUSEO.CITTÀ* (figg. 17, 18), ovvero un pannello specchiante che riporta il simbolo del Terzo Paradiso di Pistoletto, sul quale tutti i presenti all'evento sono chiamati ad apporre la propria firma; l'opera è donata dalla Fondazione al MAAM ed entra a far parte della collezione del museo abitato. Per tutta la durata dell'evento, esso ha ospitato numerosi interventi di artisti, i quali, ognuno con il proprio linguaggio artistico, hanno arricchito il contenuto del museo. Tra gli esempi da ricordare la performance di Eddy Eketé Mombesa *L'Homme canette* (fig. 19), un gigante antropomorfo ambulante, creato dall'assemblaggio di lattine usate, che si muove negli spazi dell'ex fabbrica, relazionandosi con il pubblico presente nel rumore di suoni metallici. Anche Mauro Cuppone, artista interessato al valore estetico e concettuale della contraddizione, dona una sua opera al MAAM: *true art makes no mistakes* (fig. 20, vernice su insegna di metallo) è una provocazione alle molteplici definizioni e significati che identificano l'arte e i suoi prodotti. Il rapporto di Cuppone con De Finis e il MAAM è decennale; l'artista ha interagito con gli spazi del museo già nel 2014, realizzando un'installazione *site specific* nella piazza principale all'interno dell'ex fabbrica: *not here* (figg. 21, 22, vernice per asfalto gialla e vernice spray nera; Cuppone specifica che l'opera è riproducibile in qualunque luogo e ne fornisce le istruzioni per la sua realizzazione<sup>39</sup>) è un segno tracciato in uno spazio pubblico progettato per essere visto dall'alto e che rappresenta, in questo caso, l'assenza delle istituzioni romane nella risoluzione delle problematiche abitative.

È necessaria una breve riflessione sulla possibilità del Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz di continuare a esistere in quanto tale. In questo senso, la definizione ufficiale di *museo* è utile a comprendere quanto la realtà del MAAM sia adeguata e necessaria rispetto alla società, allo spazio urbano e alla comunità in cui oggi noi tutti viviamo:

Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità.

---

<sup>39</sup> Mauro Cuppone, *not here* / instructions for the reproduction of the work of art in the age of its technical reproducibility. <https://maurocuppone.com/> (data ultima consultazione: 16 marzo 2025).

Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.<sup>40</sup>

Il MAAM è una realtà che esiste sul territorio romano da oltre dieci anni, non ha scopo di lucro ed è al servizio della società, in quanto, seppur abitato, offre ai cittadini della capitale la possibilità di conoscere e riflettere sul suo contenuto. L'antropologo De Finis ha incoraggiato la ricerca artistica *in loco*, attirando artisti da tutto il mondo e conservando con cura ciò che essi hanno donato agli abitanti di *Metropoliz*. Via Prenestina 913 è aperta al pubblico e promuove attività culturali di ogni tipo, in maniera inclusiva e a sostegno di diversità e sostenibilità – come testimoniano la buona convivenza di famiglie provenienti da diverse parti del mondo e la realizzazione di progetti con oggetti di recupero.

In effetti, nel mese di settembre del 2021, il Museo si candida ufficialmente per essere riconosciuto patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, in particolare patrimonio culturale immateriale<sup>41</sup>.

De Finis stesso definisce il MAAM “opera corale a scala urbana, [che] restituisce l'immagine utopica e concreta di una possibile città diversa, inclusiva, plurale, equa, autogestita e di un'arte sociale, generosa, relazionale, capace di costruire, a partire dalla logica del dono, uno spazio del comune”. A sostegno della candidatura, lo studioso propone una campagna dal titolo “NUNESCO” (fig. 23); il termine scelto è provocatorio e allo stesso tempo significativo per l'identità del luogo: l'aspetto colloquiale del dialetto romano incontra l'ufficialità dell'acronimo che identifica l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

Dunque, le occupazioni, non legittimate dalla legge, necessitano di altri mezzi per difendere la loro esistenza. Come nel caso di *Metropoliz*, le realtà legate all'arte e alla cultura hanno maggiori

---

<sup>40</sup> Definizione di museo approvata durante l'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM – International Council of Museums – a Praga nell'agosto 2022.

<sup>41</sup> “Per «patrimonio culturale immateriale» s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile”. Art. 2, comma 1, Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Parigi, 2003.

possibilità di essere accettate rispetto ad altre modalità di occupazione. Questo approccio può essere legato al nuovo modello della città creativa, suggerito dai ragionamenti proposti da Richard Florida<sup>42</sup>, in cui arte e cultura diventano strumenti principali per le politiche di sviluppo urbano e di cittadinanza. In questo senso, l'arte costituisce un fattore di legittimazione che porta a una libera sperimentazione artistica e politica, svincolata dalle regole di mercato che si applicano sia alle abitazioni che ai beni della comunità.

Le intenzioni del filosofo francese Henri Lefebvre si concretizzano nella realtà del MAAM.

Progetti urbanistici molto avanzati, che contengono dei “modelli”, delle forme di spazio e di tempo urbani concepiti a prescindere dalla loro realizzabilità o dal loro eventuale carattere utopico. Non sembra che questi modelli possano scaturire da un semplice studio delle città e dei tipi urbani esistenti o da una semplice combinazione di elementi. Le forme di spazio e di tempo saranno, salvo prova contraria, inventate e proposte alla prassi. Che l’immaginazione si manifesti; non la fantasia che alimenta la fuga e l’evasione, che veicola le ideologie, ma quella che si impegna nell’appropriazione (del tempo, dello spazio, della vita fisiologica, del desiderio). Perché alla città eterna non opporre le città effimere e ai centri stabili le centralità mobili? Ogni audacia è concessa. Perché limitare le proposte alla sola morfologia dello spazio e del tempo? Non è escluso che alcune di esse riguardino lo stile di vita, il modo di vivere in città, lo sviluppo dell’urbano in relazione a tali dimensioni.<sup>43</sup>

Cultura, partecipazione e collettività riescono a suggerire nuove possibilità di rigenerazione per la città contemporanea, nonostante le difficoltà di confronto con le istituzioni e le amministrazioni pubbliche. Come si vedrà in seguito<sup>44</sup>, il Museo dell’Altro e dell’Altrove di Metropoliz ha dovuto difendersi, in più occasioni, dal pericolo di sgombero, continuando a resistere grazie alla forza coesiva dell’arte.

---

<sup>42</sup> Florida Richard, *The rise of the creative class: and how it's transforming work, leisure, community, and everyday life*, Basic Books, New York 2002.

<sup>43</sup> Lefebvre, op. cit, pp. 109-110.

<sup>44</sup> Si veda *Infra* 5. Il ruolo delle istituzioni.

## 4. Realtà a confronto.

Si potrebbe pensare che quello del MAAM, dato lo stato di illegalità in cui avviene l'occupazione del complesso, sia un caso isolato. In realtà, i dati che si hanno per la città di Roma testimoniano una situazione critica, indice di diverse problematiche. Al 31 dicembre 2023, Roma conta 4.225.409 abitanti residenti. Secondo i dati del Censimento Permanente della Popolazione del 2021, le persone senza fissa dimora sul territorio della capitale sono 22.182<sup>45</sup>. Per senza fissa dimora si intendono le persone che vivono su strada, all'ombra di tende e coperture temporanee, o presso strutture di accoglienza pensate per ospitare il maggior numero possibile di soggetti in emergenza abitativa. Chi non fa parte di questi numeri sono le famiglie che, secondo stime recenti, occupano settantuno palazzi – di questi, più di un terzo a scopo abitativo – per un totale di circa diecimila persone<sup>46</sup>.

Da diversi anni, alcuni di questi complessi (*Spin Time* e il MAAM, per esempio) sono stati inseriti nella lista di occupazioni da sgomberare. Di fatto, la resistenza dimostrata dagli abitanti e la presenza di situazioni socioculturali ampiamente attive nei quartieri in cui si sono sviluppate, hanno allontanato le forze dell'ordine a favore di proposte alternative a quella dello sgombero.

In questa sede, si è scelto di riportare due casi da confrontare con la realtà del MAAM, a riprova del fatto che la crisi abitativa può essere affrontata considerando che investimento culturale e cittadinanza partecipata siano ingredienti fondamentali per una buona gestione del diritto all'abitare.

---

<sup>45</sup> Si vedano gli interventi di Giovanni Battista Impagliazzo, Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale, e Federico Di Leo, Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare dell'ISTAT, tenutisi durante la Conferenza Nazionale di Statistica nel luglio 2024.

[https://www.istat.it/storage/15-Conferenza-nazionale-statistica/slide/03\\_B\\_slide\\_impagliazzo\\_giovanni\\_CNS15.pdf](https://www.istat.it/storage/15-Conferenza-nazionale-statistica/slide/03_B_slide_impagliazzo_giovanni_CNS15.pdf) (data ultima consultazione: 5 marzo 2025).

<sup>46</sup> Frignani Rinaldo, Palazzi occupati a Roma: 71 edifici indisponibili, 26 nella lista degli sgomberi urgenti dopo sentenze e sequestri, "Corriere della Sera", settembre 2024.

[https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24\\_settembre\\_13/palazzi-occupati-a-roma-71-edifici-indisponibili-26-nella-lista-degli-sgomberi-urgenti-dopo-sentenze-e-sequestri](https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24_settembre_13/palazzi-occupati-a-roma-71-edifici-indisponibili-26-nella-lista-degli-sgomberi-urgenti-dopo-sentenze-e-sequestri) (data ultima consultazione: 5 marzo 2025).

## 4.1 Il caso di Porto Fluviale.

Non solo fabbriche abbandonate lontane dal centro della città, ma anche edifici militari in disuso vicini alle zone più conosciute di Roma.

Nato nel 1919 per essere “Magazzini Tributari Vincenzo Taburet”, nella zona industriale del quartiere Ostiense, l’edificio di Porto Fluviale diventa deposito per armi e munizioni e accoglie gli uffici del Commissariato dell’Aeronautica Militare negli anni del secondo conflitto mondiale. In effetti, la posizione dell’immobile rendeva semplice il collegamento con la vicina rete ferroviaria (Roma Ostiense), dalla quale un fascio di binari si separava per terminare dentro l’edificio. Le merci si smistavano tramite una piattaforma e alcuni montacarichi e lo stoccaggio avveniva per mezzo di un sistema di rotaie agganciate al solaio.

L’aspetto dell’edificio si presentava in linea con i caratteri estetici e costruttivi che identificavano i fabbricati industriali dell’epoca: un cortile interno accessibile da due ingressi principali (su via del Porto Fluviale e via delle Conce – già via del Gazometro), coperto da una grande pensilina metallica; una facciata in stile tardo manierista caratterizzata da un ordine gigante sormontato da un cornicione che presentava la scritta “Magazzini Tributari V. Taburet”; facciate divise in sezioni, distinte, all’altezza del pian terreno, da una serie di ingressi dalla forma centinata e, al primo e al secondo piano, da grandi finestre di forma rettangolare suddivise da grandi archi a tutto sesto ribassato; infine, una copertura a terrazza, accessibile da due scalinate presenti all’interno dell’edificio<sup>47</sup>.

Le sorti dello stabile cambiano nuovamente quando nel novembre del 1966 esso viene consegnato al Ministero della Difesa come bene di Demanio Pubblico e vincolato dalla Soprintendenza dei Beni Culturali, la quale ne riconosce e tutela il valore storico e architettonico. Durante il secondo dopoguerra, l’edificio diventa luogo di stoccaggio per alimenti e vestiario fino a quando, negli anni Novanta, esso perde la sua funzione e rimane in stato di abbandono. Grazie al processo di federalismo demaniale culturale<sup>48</sup>, nel 2023, l’Agenzia del Demanio trasferisce il bene, in maniera permanente, a Roma Capitale: l’iniziativa è volta alla riqualificazione del complesso a cura del Comune di Roma

---

<sup>47</sup> Francesco Careri, *Porto Fluviale RecHouse*, 23 marzo 2021.

<https://articiviche.blogspot.com/2021/03/porto-fluviale-rechouse.html> (data ultima consultazione: 4 marzo 2025).

<sup>48</sup> Per Federalismo demaniale culturale si intende il processo di trasferimento a titolo gratuito di beni del patrimonio culturale dello Stato agli Enti territoriali, secondo quanto previsto dall’art. 5 comma 5 del D.Lgs. 85/2010 (Trasferimento agli Enti Territoriali di Beni immobili appartenenti al patrimonio culturale dello Stato – “Federalismo demaniale”). <https://piemonte.cultura.gov.it/federalismo-demaniale/>

grazie alle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in sinergia con il Ministero della Cultura e il suo Programma di Valorizzazione<sup>49</sup>.

Nel frattempo, nel 2003 la proprietà veniva occupata da circa 160 famiglie di diverse nazionalità in cerca di una sistemazione, grazie al sostegno dei Movimenti per il diritto all’Abitare. Fin da subito, gli abitanti dello stabile adattano gli spazi del luogo occupato per renderlo vivibile.

Gli occupanti raccontano che, quando sono entrati, il magazzino era in gravi condizioni di abbandono. Il cortile era pieno di fogli volati via dalle finestre rotte degli uffici e si trovavano una grande quantità di attrezzi e di materiali da lavoro. I primi giorni sono stati avviati subito interventi di pulizia del piano terra e una divisione temporanea di quest’ultimo tramite tende, e in seguito con dei primi lavori alla rete fognaria. I piani superiori sono rimasti per mesi coperti da strati di polvere e accumuli di materiale. Solo in una seconda fase si è cominciato ad abitare anche i piani superiori, riproponendo la distribuzione centrale e ricavando le suddivisioni interne con pareti in blocchi di calcestruzzo cellulare alti tre metri e strutture in cartongesso utilizzate come coperture.<sup>50</sup>

Dopo soli quattro anni, nel 2007, la situazione degli occupanti inizia a cambiare. Essi, infatti, ottengono la residenza e la disposizione di cittadini in emergenza abitativa; questa novità semplifica l’organizzazione all’interno degli spazi della proprietà e innesca processi di sviluppo ulteriori per il recupero totale dell’edificio. Da quel momento, a Porto Fluviale, l’investimento di risorse si concentra non solo su bisogni abitativi di prima necessità – rete fognaria, servizi igienici – ma anche sugli aspetti rivolti alla socialità per il bene della comunità. Nonostante le famiglie residenti siano diminuite nel tempo, le 150 persone rimaste sono riuscite a costruire “un’esperienza esemplare di condominio interculturale, capace di affrontare le differenze, di dare risposta all'emergenza abitativa con l’autocostruzione di spazi domestici a uso privato, e soprattutto con l’apertura alla città di servizi e spazi pubblici”<sup>51</sup>. Gli spazi pubblici in questione rendono *Porto Fluviale* un luogo in cui le problematiche abitative incontrano necessità culturali e ricreative, soddisfacendo importanti funzioni collettive e di cittadinanza: essi ospitano una sala da tè, la ciclo-officina, la circo-officina, laboratori e attività artigianali (oreficeria, pelletteria, sartoria); nel cortile si svolgono svariati eventi come pranzi interculturali, cabaret circensi e proiezioni cinematografiche aperte al quartiere.

---

<sup>49</sup> Per approfondire il ruolo delle istituzioni nella gestione di Porto Fluviale si veda *infra* 5. *Il ruolo delle istituzioni*.

<sup>50</sup> Careri, 2021.

<sup>51</sup> Ibidem.

Si potrebbe pensare che le aree condivise dello stabile si presentino disordinate, confuse e poco distinte tra loro; in realtà, l'ordine è dato dall'uso che gli abitanti fanno di quegli stessi spazi. Condivisione e convivialità rimangono parole chiave per gli spazi autogestiti e le situazioni di comunità<sup>52</sup>; pur nella sua multiculturalità, il risultato a Porto Fluviale è quello di un gruppo di abitanti coeso in grado di organizzarsi al di fuori della sfera istituzionale e che ha imparato a partecipare in maniera attiva alle occasioni di socialità coinvolgendo l'intero quartiere romano.

Lo stabile militare sito nel quartiere Ostiense sembrava destinato al completo decadimento; tuttavia, l'occupazione dello stesso è stata un'occasione di rigenerazione per l'intero complesso. Lo scopo finale, indicato nella proposta di riqualificazione redatta dagli studenti di architettura delle università romane<sup>53</sup>, è quello di risolvere la questione dell'occupazione realizzando al piano terra una piazza aperta al pubblico con spazi destinati ad attività socioculturali e servizi per la città e costruendo ai piani superiori alloggi ERP<sup>54</sup> per coloro che ne hanno il titolo tra gli attuali occupanti.

Le prime fasi di lavoro della proposta di riqualificazione hanno avuto un carattere altamente partecipativo; gli abitanti stessi di Porto Fluviale hanno eseguito un autocensimento che ha dato specifici risultati: nello stabile vivono cinquantasei nuclei familiari provenienti da tredici nazionalità differenti<sup>55</sup>.

Si legge nel testo della proposta:

Si tratta di una comunità che, seppure portatrice di conflitti, ha sviluppato al suo interno interessanti forme di convivenza interculturale e risulta attiva nella vita del quartiere, con spazi sociali in parte aperti al pubblico come eventi, spettacoli, feste interculturali, workshop di arte e architettura in collaborazione con università italiane e straniere.<sup>56</sup>

---

<sup>52</sup> Si pensi al *Pranzo Boario*, 1999 – Mattatoio, Roma – organizzato da Stalker e dagli abitanti di Campo Boario, o a *Pratica del luogo*, 1992 – Castello di Rivara, Torino – pensato da Luca Vitone come un'occasione per i visitatori di conoscere usi, costumi e specialità gastronomiche del luogo e della comunità rom che abitava il luogo.

<sup>53</sup> Denominazione dell'intervento: Recupero partecipato del patrimonio artistico e sociale dell'immobile vincolato e occupato denominato “Ex - Direzione Magazzini del Commissariato” a Roma. Intervento realizzato in collaborazione tra molteplici soggetti: Movimento per il Diritto all'Abitare, Comune di Roma, Assessorato all'Urbanistica, Municipio VIII, Università Roma Tre, Luiss e Sapienza, con il sostegno della Regione Lazio e dell'Aeronautica Militare.

<sup>54</sup> Edilizia Residenziale Pubblica. Si tratta del patrimonio residenziale pubblico – edifici con affitti a canone agevolato – gestito dall'ATER, Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale pubblica del Comune di Roma.

<sup>55</sup> Dato riferito al periodo di censimento – gennaio 2021.

<sup>56</sup> Francesco Careri, *Porto Fluviale RecHouse*, 23 marzo 2021.

<https://articiviche.blogspot.com/2021/03/porto-fluviale-rechouse.html> (data ultima consultazione: 4 marzo 2025).

Non solo obiettivi di integrazione culturale e inclusione delle famiglie nel quartiere Ostiense di Roma. A Porto Fluviale, è forte la volontà di tradurre i nuovi soggetti e realtà qui nate in forme associative e, soprattutto, di legalità. È un messaggio importante, per la comunità e per le istituzioni; gli occupanti vogliono essere abitanti, non più in condizioni illegittime ma cittadini romani che partecipano attivamente alla vita pubblica della Capitale.

*Porto Fluviale* diventa tra gli esempi più tangibili di risanamento urbano da molteplici punti di vista, uno fra tutti quello socioculturale. Il disagio socioeconomico di chi vive le periferie, l'esclusione dalla vita cittadina, l'annoso problema del diritto alla casa, trovano in questa realtà una solida soluzione: mixité, integrazione sociale, processo partecipativo e recupero sono i riferimenti chiave presenti tra gli obiettivi del progetto di valorizzazione dell'intera area.

Negli stessi anni in cui l'idea del MAAM si concretizza, anche a Porto Fluviale si riuniscono artisti, studiosi e sociologi, i quali si sono preoccupati del destino delle famiglie occupanti l'edificio e hanno cercato soluzioni per porre i riflettori sul caso specifico. Già nel 2010, gli studenti Margherita Pisano e Gaetano Crivaro si avvicinano alla realtà di Porto Fluviale; l'intenzione è quella di raccontarne la storia insieme ai suoi abitanti, dando vita a una narrazione quanto più possibile vicina allo stato delle cose:

Quando iniziammo a girovagare impacciati in questo spazio, con cavalletto, telecamera, microfoni, registratore e cuffie, sotto gli occhi attenti e impazienti di tutti, non avevamo tutto chiaro. [...] Quello che sapevamo era solo che non volevamo dire qualcosa servendoci di questa storia, bensì costruire qualcosa che potesse servire alla stessa storia per andare avanti, evolversi, contaminarsi. Non volevamo raccontare “una storia SU”, ma “una storia CON”, “una storia ATTRAVERSO”, “non servirci di, ma farlo con”<sup>57</sup>.

Il documentario che ne risulta, dal titolo *Good Buy Roma* (2011, fig. 24), rappresenta il primo vero momento in cui il linguaggio dell'arte entra in contatto diretto con gli abitanti di Porto Fluviale.

A dieci anni dall'occupazione, lo *street artist* BLU, che da qualche mese risiedeva a *Porto Fluviale*, dipinge la facciata esterna del palazzo rendendolo un importante simbolo del diritto alla casa: l'edificio diventa una vasta tela, i finestrone che si affacciano sulla strada grandi occhi di visi disperati, sorridenti, sorpresi, simboli di ingiustizia e disuguaglianza sociale e sfruttamento ambientale (figg. 25, 26). L'intervento di BLU non si limita alla sola facciata dell'edificio. Qualche mese più tardi, nel

---

<sup>57</sup> Crivaro Gaetano, Pisano Margherita, *Il confine è un punto di Incontro*, in Lucarelli Carlo (a cura di), *Quasi Roma*, Firenze, editpress 2013, pp. 67-98.

corso del 2014, l'artista lavora su di uno dei fianchi dello stabile; questa volta, il soggetto è differente, ulteriormente significativo per il luogo: nello sfondo di un mare in tempesta sotto al sole ardente, un veliero formato da bracci e torri di gru è attaccato da pirati che tentano di salvarsi cercando riparo negli ambienti della nave e affiggendo la bandiera che porta il simbolo del Movimento per la lotta alla casa (figg. 27, 28). Attraverso i suoi interventi, lo *street artist* partecipa attivamente al progetto di riqualificazione dell'area di Porto Fluviale; il suo linguaggio artistico e i soggetti che dipinge sviluppano una critica alla società moderna e simboleggiano l'appropriazione di uno spazio dal punto di vista ideologico. In questa nuova veste, il palazzo valorizzava l'area circostante, storicamente caratterizzata da un tessuto urbano industriale e poco accessibile, contribuendo al processo di recupero di proprietà in stato di degrado e abbandono nel quartiere Ostiense e attirando visitatori e artisti da tutto il mondo.

Tra gli altri artisti che si sono avvicinati alla realtà di Porto Fluviale, il fotografo Tano D'Amico (fig. 29) si è occupato a più riprese di documentare lotte cittadine, fin dai lontani anni Settanta del secolo scorso. Nella raccolta fotografica *Guerra ai poveri. La resistenza del Movimento per il Diritto all'Abitare (Roma, 2009-2019)* il fotografo capovolge i termini di un racconto da anni obsoleto; negli scatti di D'Amico, la "guerra tra poveri" si presenta piuttosto come una guerra "contro i poveri", i quali combattono – nel caso specifico di questa raccolta – dopo aver perso casa e lavoro, per avere un posto al coperto dove dormire. L'intenso lavoro documentale di D'Amico si svolge al fianco dei "senza casa", e di chi "consapevole dei propri diritti, non è niente affatto disposto ad abbandonare la lotta senza combattere"<sup>58</sup>. Nel testo che accompagna le immagini, Cristiano Armati critica fortemente le soluzioni al problema della casa proposte dalle istituzioni e dalle autorità; egli descrive brevemente alcune manifestazioni a sostegno degli occupanti degli edifici tenutesi in diversi quartieri di Roma durante il biennio 2017-2019 – Colli Monfortani, Cinecittà, Primavalle, Tor Marancia, Rione Trevi, Esquilino – e chiude il suo intervento con una constatazione importante: "è solo grazie alla resistenza che si parla di emergenza abitativa"<sup>59</sup>.

Nel caso di Porto Fluviale, il concetto di riqualificazione è centrale. In un contesto in cui le città moderne affrontano la sfida di riconvertire spazi industriali dismessi, il quadro sopra descritto si inserisce in un ampio progetto di rigenerazione urbana in cui l'arte diventa non solo un veicolo di cambiamento estetico, ma anche un catalizzatore di nuove dinamiche sociali e un rinforzo per la promozione del senso di appartenenza al luogo vissuto. La trasformazione dell'edificio è il frutto di

---

<sup>58</sup> D'Amico Tano, Armati Cristiano (testo di), *Guerra ai poveri. La resistenza del Movimento per il Diritto all'Abitare (Roma, 2009-2019)*, Red Star Press, Roma 2019, quarta di copertina.

<sup>59</sup> Ivi, s.p.

una visione che integra architettura, arte e comunità, creando uno spazio che va oltre la semplice funzione di abitazione per diventare un polo di aggregazione e riflessione, valido non solo per sé stesso ma anche per la città che lo circonda. In una zona post-industriale, vicina al centro storico di Roma, la r-esistenza di Porto Fluviale è “un’anomalia che dimostra la possibilità di una produzione alternativa dello spazio urbano”<sup>60</sup>.

---

<sup>60</sup> Grazioli Margherita, Caciagli Carlotta, *The right to (stay put in) the city: il caso di Porto Fluviale a Roma*, “U3 iQuaderni”, n. 13, maggio-agosto 2017, p. 82.

## 4.2 *Spin Time*.

Il decennio scorso è stato fervido dal punto di vista delle iniziative volte al recupero e alla riqualificazione di spazi in stato di abbandono nella città di Roma, soprattutto grazie all'attiva partecipazione dei cittadini e degli attivisti romani e nella pressoché assente proposta delle istituzioni.

Negli stessi anni in cui BLU conosceva la realtà di Porto Fluviale e il MAAM si trasformava ufficialmente in un museo a cielo aperto, in via di Santa Croce in Gerusalemme 55 nasce *Spin Time* (fig. 30). Nel quartiere Esquilino, a pochi passi dalla stazione ferroviaria di Roma Termini e dalla Basilica di San Giovanni in Laterano, un palazzo di 7 piani esteso per uno spazio di 21.000 mq viene occupato da oltre 150 famiglie in cerca di un'abitazione con la collaborazione del movimento per il diritto all'abitare *Action*<sup>61</sup>. In quell'anno, il 2013, non si trattò di un caso isolato: l'occupazione del suddetto edificio, ex sede INPS, fa parte di una più ampia campagna, lo "tsunami tour", promossa dai movimenti per il diritto all'abitare nella città di Roma con lo scopo di dimostrare la grande necessità per la capitale di lasciare da parte le pratiche speculative per riempire gli spazi vuoti e abbandonati, rifunzionalizzandoli. In quell'occasione, un dato emerge più di altri: un edificio di proprietà del fondo immobiliare della Banca Popolare di Milano a San Basilio – nell'area nord est di Roma a ridosso del GRA – viene occupato da circa 70 famiglie, tutte italiane. Si legge su La Repubblica:

Queste occupazioni non sono simboliche - spiega Paolo Di Vetta, esponente dei Movimenti di lotta per la casa - gli spazi vuoti vanno occupati, perché l'amministrazione comunale capisca che vanno utilizzati coerentemente. Occupare appartamenti è una scelta precisa. Sconvolge, infatti, il fatto che le famiglie presenti siano solo italiane, è il segnale della crisi. Negli anni passati, invece, erano in maggioranza immigrati, ma oggi il dato è cambiato<sup>62</sup>.

Tornando in via di Santa Croce, il palazzo si trovava in disuso dal 2010, quando la sua vendita lo porta all'acquisizione da parte del fondo di investimenti immobiliari Investire SgR consentendo al

---

<sup>61</sup> *Action* è un'associazione di autopromozione sociale che affronta la crisi delle forme della rappresentanza politica e sociale attraverso l'autorganizzazione dei cittadini e la loro partecipazione diretta alle scelte pubbliche. L'Associazione si occupa del pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza delle persone: diritto allo studio e alla formazione permanente, al reddito e al lavoro, all'abitare, all'accoglienza, alla cultura. L'associazione nasce dall'esperienza del movimento romano di lotta per la casa e fa del diritto all'abitare la sua prima causa.

<sup>62</sup> Giannoli Viola, Lo "tsunami tour" dei movimenti. Occupata una decina di palazzi, "La Repubblica", aprile 2013.

[https://roma.repubblica.it/cronaca/2013/04/06/news/lo\\_tsunami\\_tour\\_dei\\_movimenti\\_occupati\\_tredici\\_edifici-56063714/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2013/04/06/news/lo_tsunami_tour_dei_movimenti_occupati_tredici_edifici-56063714/) (data ultima consultazione: 4 marzo 2025).

Gruppo Banca Finnat Euroamerica S.p.A. di incassare oltre 1 miliardo di euro<sup>63</sup>. Dopo una prima fase di riadattamento degli spazi da uffici a stanze, cucine comuni, servizi igienici, ha inizio il vero e proprio progetto di *Spin Time*. La volontà è quella di creare un cantiere di rigenerazione urbana, un luogo in cui la dimensione abitativa possa convivere insieme a quella dei servizi alla cittadinanza, sia di carattere sociale che culturale.

Fin da subito, si sfruttano le potenzialità di un palazzo che un tempo ospitava uffici e aree dedicate a riunioni di lavoro: la sala conferenze si trasforma in auditorium (fig. 31), la mensa in un'osteria popolare (fig. 32). Tutti gli spazi del palazzo rivestono una nuova funzione, generalmente di tipo socioculturale: residenze artistiche, aule per il doposcuola, attività laboratoriali ma anche sportelli sociali trovano in *Spin Time* un luogo sicuro in cui stare. Si tratta nuovamente di una realtà autogestita, in cui i protagonisti principali sono gli abitanti dell'edificio e i membri della comunità che vi gravita attorno; questa modalità di organizzazione spinge le iniziative quotidianamente proposte da *Spin Time* a mantenere un forte legame con il territorio adattandosi di volta in volta alle esigenze della cittadinanza. Dunque, *Spin Time* colma l'assenza di spazi pubblici di aggregazione, di luoghi di socializzazione per giovani e adulti, e l'annessa difficoltà di accesso a risorse culturali e professionali per le classi meno abbienti.

La realtà di *Spin Time* ha avuto una risonanza tale da ispirare una pellicola diretta da Sabina Guzzanti dal titolo *Spin Time! Che fatica la democrazia* uscito nelle sale nel 2021. La narrazione del film si concentra sugli abitanti dell'edificio, in particolare sullo stile di vita che essi conducono e sulle difficoltà che implica risiedere in un luogo di cui le istituzioni poco si interessano. Nel maggio del 2019, il palazzo rimane al buio, senza corrente elettrica né acqua per circa sei giorni, fatto che ha portato centinaia di persone a recarsi sul posto per fornire torce e pasti caldi; nel totale disinteresse delle istituzioni pubbliche, sarà l'elemosiniere del papa, il cardinale Konrad Krajewsky a calarsi in un tombino per riportare acqua e corrente in tutto il palazzo<sup>64</sup>.

Al 2019 si data anche uno degli ultimi interventi di riassegnazione funzionale di uno dei piani dello stabile. Presso "La Redazione" trovano sede le scrivanie dei giovani di "Scomodo", "la rivista under 30 più stampata d'Europa e fondata su partecipazione, condivisione e confronto"<sup>65</sup>. Per la realizzazione dello spazio, viene lanciata una campagna che prende il nome di "spazioscomodo": essa invita i lettori della rivista a donare mobili, tempo o denaro per finanziare i lavori di ristrutturazione. La predisposizione dello stesso avviene su selezione di progetti proposti dagli studenti di architettura

---

<sup>63</sup> Spin Time. <https://spintime.net/> (data ultima consultazione: 4 marzo 2025).

<sup>64</sup> Spin Time. <https://spintime.net/> (data ultima consultazione: 4 marzo 2025).

<sup>65</sup> *Ibidem*.

dell'università di Roma, appello al quale rispondono 143 persone per un totale di 27 progetti, numeri che indicano un'alta volontà di partecipazione, interesse e coinvolgimento dei giovani nelle attività di riqualificazione urbana.

Anche durante il periodo della pandemia, i lavori di recupero delle ali inutilizzate dell'edificio non si fermano: grazie al sostegno della Fondazione Charlemagne<sup>66</sup> si inaugura un nuovo spazio di *co-working*; esso ha lo scopo di alleggerire l'alienazione che nasce dal lavoro da casa e riunire una comunità di giovani professionisti, in connessione con il territorio cittadino.

Come per tante altre realtà nate dall'occupazione di edifici dismessi, anche *Spin Time* ha conosciuto il rischio di sgombero. Nell'ottobre del 2023, il Ministro degli Interni Matteo Piantedosi propone lo svuotamento del palazzo, cosicché la proprietà Investire SgR avrebbe trasformato lo stabile in un albergo in vista del Giubileo dell'anno corrente. La notizia smuove numerose associazioni, movimenti e sindacati, le quali organizzano cortei e appuntamenti a sostegno di *Spin Time* e dei suoi abitanti. Nasce così la rete della Bella Lotta con lo scopo non solo di difendere le varie realtà nate per sopperire ai disagi dati dall'emergenza abitativa, ma anche di suggerire una soluzione alternativa al modello urbano basato su speculazione edilizia e gentrificazione dei quartieri più centrali. La campagna intende diffondere i propri ideali proponendo laboratori di progettazione che gravitano intorno a specifici temi fondamentali: la trasformazione urbana e le politiche sull'abitare e l'accoglienza ad essa legate; la formazione di una comunità educante e transfemminista, aggiornata sul progresso tecnologico e sulle nuove realtà lavorative; la possibilità di raggiungere forme di *welfare* comunitario.

Porto Fluviale e *Spin Time* rappresentano oggi un modello di autorecupero e un esempio di rigenerazione urbana, punti di riferimento nella discussione sul diritto all'abitare per tutta la città di Roma.

---

<sup>66</sup> La Fondazione Charlemagne, attraverso il programma Periferiacapitale, interviene a favore di organizzazioni e istituzioni che operano per la comunità. Il Programma si articola in finanziamenti alle organizzazioni, percorsi di formazione, co-progettazione e co-finanziamenti. Periferiacapitale opera per l'ecosistema della città di Roma e si rivolge alle organizzazioni impegnate per lo sviluppo sociale ed economico, l'ambiente e la cultura. Periferiacapitale interviene in tutti i municipi della città per stimolare processi comunitari, attivismo, volontariato e partecipazione civica. <https://www.periferiacapitale.org/> (data ultima consultazione: 4 marzo 2025).

## 5. Il ruolo delle istituzioni.

“Quel razzo per me è una lettera direttamente al sindaco. Noi non abbiamo trovato un posto dentro la Terra, andiamo sulla Luna, cerchiamo un altro posto.”<sup>67</sup>

Tarik Fedouach, abitante di *Metropoliz*.

A chiusura del breve cammino percorso in questa sede, data la natura sociale e politica dei contenuti trattati, è opportuno affrontare, seppur in maniera introduttiva, il ruolo che le istituzioni romane hanno avuto nella gestione delle problematiche abitative.

Come già descritto<sup>68</sup>, durante i primi decenni del Novecento, l'ICP prima e l'IFACP poi hanno tentato di risolvere il problema della casa nel territorio della capitale applicando politiche urbane che riqualificassero le neonate borgate e le zone di periferia. Il risultato non servì a sanare le condizioni abitative dei cittadini; nonostante la volontà fosse quella di costruire alloggi migliori e architetture funzionali alle abitudini degli abitanti, i nuovi edifici si rivelarono presto baracche in muratura difficili da abitare.

Nel corso dei decenni, fu proprio l'attuazione di politiche abitative inadeguate a spingere i cittadini alla scelta di soluzioni illegali come quella dell'occupazione di edifici abbandonati.

Si è parlato del MAAM, di Porto Fluviale e *Spin Time*, realtà romane di natura socioculturale nate come occupazioni abitative, collocate rispettivamente nella periferia est di Roma, nel quartiere Ostiense ed Esquilino.

Nonostante l'attenzione all'emergenza abitativa da parte dell'amministrazione comunale romana sia sempre stata alta, ciò che è cambiato negli ultimi anni è l'approccio alla questione delle occupazioni. In effetti, la Giunta comunale attuale guidata dal sindaco Roberto Gualtieri e, in particolare, da Andrea Tobia Zevi, Assessore al Patrimonio e alle Politiche Abitative, hanno dichiarato di volersi impegnare nel recupero totale di diverse situazioni presenti sul territorio romano.

Lo dimostrano le recenti proposte presentate dalla Giunta capitolina, prima fra tutte il nuovo Piano Strategico per il Diritto all'Abitare 2023-2026. Il piano ha l'obiettivo di aumentare il benessere dei cittadini risolvendo l'emergenza con soluzioni concrete e definitive e ovviando alle carenze di

---

<sup>67</sup> Space Metropoliz – Ep. 11/11 – Conto alla rovescia.

<https://www.youtube.com/watch?v=6LiK9xy8ZaI&t=4s> (fata ultima consultazione: 13 marzo 2025).

<sup>68</sup> Si veda *supra* 2.1 *Gli interventi dell'IFACP a Roma*.

interventi pubblici; in questo senso, Roma Capitale si impegna per l'uguaglianza delle opportunità e la lotta contro le disuguaglianze. Le intenzioni del sindaco Gualtieri sono chiare:

Quella delle politiche per l'Abitare è una grande questione nazionale, come dimostra la mobilitazione delle studentesse e degli studenti sul caro affitti. Avere un alloggio dignitoso è un diritto che deve essere garantito a tutte e tutti: sono troppe le persone che subiscono gli effetti dell'assenza di interventi pubblici su un tema che condiziona la loro vita. Con il Piano Strategico per il Diritto all'Abitare 2023-2026 Roma vuole rimediare con soluzioni strutturali a questa situazione. Prevediamo investimenti senza precedenti negli ultimi decenni, nel segno dell'uguaglianza delle opportunità. Agiremo con una pluralità di interventi: non solo il reperimento di nuovi alloggi per l'edilizia popolare, ma anche il rafforzamento dei programmi di recupero del patrimonio edilizio e dei progetti di autorecupero, e strumenti nuovi (...) che si adattino a una città in trasformazione come la Capitale d'Italia. Sono certo che contribuiremo a raggiungere obiettivi importanti: cambiare il volto dei nostri quartieri e garantire dignità, diritti e qualità della vita a molte persone.<sup>69</sup>

Nello specifico, tra le prime finalità del Piano si trova l'intenzione di "individuare le azioni necessarie a soddisfare entro il 2026 i bisogni abitativi dei circa 3.000 nuclei in graduatoria che si trovano in situazione di maggiore fragilità", quindi l'acquisto di nuovi alloggi e la velocizzazione dei sistemi di recupero delle realtà occupate abusivamente o inutilizzate. Inoltre, il Piano prevede l'avvio di studi di fattibilità dei progetti di recupero delle realtà di Spin Time – via Santa Croce in Gerusalemme 55 – e MAAM – via Prenestina 913; essi vengono individuati come modelli di sperimentazione di nuove politiche per l'abitare, permettendo alla stessa amministrazione di conoscere soluzioni innovative per l'emergenza abitativa.

Durante l'evento tenutosi nell'aprile del 2024, "Metropoliz. Casa museo città", presso il Museo dell'Altro e dell'Altrove, Roberto Gualtieri, Andrea Tobia Zevi e Miguel Gotor – ex Assessore alla Cultura del Comune di Roma – hanno presenziato per rassicurare gli abitanti di *Metropoliz* (fig. 33)<sup>70</sup>. Il sindaco afferma che una realtà complessa come quella del museo abitato non può essere banalizzata e che l'amministrazione si impegna nell'acquisto dell'intera area, con lo scopo di costruirvi case

---

<sup>69</sup> Comune di Roma. Diritto all'abitare, approvato piano strategico 2023-2026.

<https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1048779> (data ultima consultazione: 14 marzo 2025).

<sup>70</sup> Si precisa che la prima presenza al MAAM di una figura istituzionale risale al 2016, quando il Vicesindaco e Assessore alla Crescita Culturale Luca Bergamo conobbe il museo abitato, suggerito dall'Assessore come modello per la gestione degli spazi culturali sul territorio romano.

popolari e, allo stesso tempo, tutelarne l'esperienza museale. In particolare, è l'Assessore Zevi a informare i presenti all'evento riguardo gli obiettivi dell'amministrazione per il MAAM:

Trasformiamo un intervento che prevedeva 250 appartamenti, una parte pubblici una parte privati, come previsto dal piano regolatore, in qualcosa di diverso. Si contempla la preservazione del museo e si conferma l'idea di case popolari, ma saranno meno rispetto alla dotazione complessiva di appartamenti, quindi 150. Una straordinaria sfida di mescolanza tra realtà diverse, esperienze diverse.<sup>71</sup>

Precedente alle proposte pensate per il Museo dell'Altro e dell'Altrove, è del 2021 il progetto quinquennale *Porto Fluviale Rec House*. Grazie all'inserimento di quest'ultimo nel programma PNRR-PINQuA<sup>72</sup>, è stato possibile combinare le esigenze di recupero edilizio con quelle abitative. Esso prevede la realizzazione di residenze ERP – Edilizia Residenziale Pubblica – al primo e al secondo piano dell'immobile e diversi spazi a servizio dell'intero quartiere al piano terra; lo scopo è quello di rendere lo stabile militare abitabile e, allo stesso tempo, di mantenere la natura pubblica e aperta al quartiere che da oltre dieci anni identifica Porto Fluviale. Gli spazi comuni saranno implementati e continueranno a ospitare laboratori di artigianato, la scuola circense, la sala da tè e un centro di mobilità sostenibile; la terrazza dell'edificio sarà sede di un giardino fotovoltaico che consentirà l'attivazione di una comunità energetica. Data l'effettiva assegnazione degli alloggi, in accordo con la Soprintendenza Speciale e l'artista BLU, è stata stabilita la rimozione dei murales (fig. 34) che coloravano le facciate esterne dello stabile per consentire le verifiche necessarie a stabilire lo stato di conservazione degli intonaci. Per valorizzare l'operato dello *street artist*, la Soprintendenza ha richiesto di includere nel progetto di *Porto Fluviale Rec House* uno studio di ricerca che documentasse la storia dei murales, affidando l'incarico all'Università di Roma Tre<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> Andrea Tobia Zevi sul progetto in programma per il MAAM.

Valerio Valeri, *Metropoliz non verrà sgomberato. Ecco il progetto di rigenerazione per salvare l'occupazione*, aprile 2024.

<https://www.romatoday.it/politica/metropoliz-progetto-rigenerazione-urbana-case-popolari.html> (data ultima consultazione: 14 marzo 2025).

<sup>72</sup> Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare.

<https://qualitabitare.mit.gov.it> (data ultima consultazione: 14 marzo 2025).

<sup>73</sup> Comune di Roma. Porto Fluviale, i dettagli del progetto di recupero.

<https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1210159> (data ultima consultazione: 14 marzo 2025).

Nonostante la discontinua presenza delle istituzioni nei riguardi della risoluzione dell'emergenza abitativa nella città di Roma, il quadro odierno offre immagini di nuove possibilità: nella capitale, l'esistenza di spazi autonomi e autogestiti, che valorizzano la diversità culturale e difendono i diritti civili, non sembra più in pericolo; piuttosto, si tenta di proteggere queste realtà per trasformarle in modelli urbanistici e di buona cittadinanza.

## 6. Conclusioni.

L'analisi delle politiche abitative applicate dalle istituzioni odierne e lo studio comparativo di diverse realtà presenti sul territorio romano hanno permesso di sviluppare considerazioni riguardo il ruolo dell'arte nella società del XXI secolo e la potenzialità della stessa nella definizione di nuove possibilità per la costruzione degli spazi della città.

In particolare, il MAAM – Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz – ha evidenziato come l'arte possa rappresentare uno strumento di resistenza sociale e un catalizzatore per la rigenerazione urbana. L'esperienza di *Metropoliz* dimostra che la produzione artistica, quando incontra un contesto abitativo e partecipativo, può generare nuove forme di cittadinanza e modelli alternativi di gestione dello spazio urbano. Attraverso modalità simili, anche le realtà di Porto Fluviale e *Spin Time* esistono grazie a processi di auto-organizzazione dal basso che sfidano i modelli tradizionali di *governance* urbana. Si ricorda che i casi considerati nella presente ricerca sono conseguenze della mancanza di politiche abitative efficaci: essa ha spinto le comunità a elaborare soluzioni alternative che, seppur in uno stato di illegalità, hanno permesso agli abitanti di continuare a vivere gli spazi della città, secondo le proprie necessità e i propri bisogni e desideri.

Dal punto di vista teorico, si coglie l'occasione per suggerire alcuni spunti bibliografici utili a conoscere e approfondire le tematiche legate alle questioni urbanistiche e alle soluzioni proposte dagli studiosi.

Il già citato volume di Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, rappresenta un riferimento fondamentale per comprendere le dinamiche che costituiscono le città contemporanee. Elaborato alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, il testo sviluppa una critica nei confronti delle politiche urbanistiche di matrice capitalista, evidenziandone le contraddizioni e gli effetti sulla produzione dello spazio urbano. Grazie all'analisi approfondita delle città e dei loro spazi, Lefebvre non solo decostruisce i modelli dominanti, ma propone alternative teoriche e pratiche orientate a una gestione più equa e partecipativa del territorio.

Anche oltreoceano, alcuni teorici degli studi urbani suggeriscono nuovi approcci allo sviluppo delle città; Richard Florida nel volume *The Rise of the Creative Class* esplora il ruolo dell'arte e della cultura come fattori determinanti per la trasformazione e il miglioramento degli spazi pubblici; David Harvey in *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*<sup>74</sup> approfondisce il ruolo

---

<sup>74</sup> Harvey David, *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso books, Londra 2012.

dei movimenti di resistenza urbana nel contrastare le dinamiche di gentrificazione e speculazione immobiliare.

Nel contesto italiano, oltre i numerosi saggi e gli studi critici che Giorgio De Finis ha pubblicato con l'intento di documentare in prima persona l'esperienza del MAAM e quelle di altre realtà di occupazione<sup>75</sup>, esperienze simili sono state analizzate da Francesco Careri nel testo *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*<sup>76</sup>, volume nel quale l'architetto romano indaga il valore dell'esplorazione urbana come atto di appropriazione dello spazio. Inoltre, il lavoro del sociologo Giovanni Semi presentato in *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*<sup>77</sup>, dopo aver introdotto il concetto di gentrificazione, ne analizza gli effetti e le forme di resistenza nate per combatterla – lotte per il diritto alla casa, movimenti sociali e politiche urbane alternative.

Si segnala un ultimo contributo significativo per riflettere sulle dinamiche della città contemporanea; la studiosa americana Saskia Sassen analizza i meccanismi di esclusione sociale e l'impatto delle politiche neoliberiste sulle trasformazioni urbane nel volume *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*<sup>78</sup>.

In un panorama in cui le città sono sempre più soggette a dinamiche di gentrificazione, le realtà romane discusse in questa sede rappresentano un laboratorio di sperimentazione sociale e culturale, ponendosi come esempio di un possibile equilibrio tra diritto all'abitare, produzione artistica e valorizzazione e recupero del patrimonio urbano.

In ogni caso, MAAM, Porto Fluviale e *Spin Time* sollevano dibattiti legati alla sostenibilità a lungo termine di questi modelli: la loro legittimità giuridica, la precarietà delle condizioni abitative e il rapporto con le istituzioni rimangono questioni in corso di risoluzione che necessitano di ulteriori approfondimenti.

Nello specifico, in un quadro in cui il concetto di museo è in continua evoluzione, il caso del MAAM rappresenta un'importante riflessione sulla capacità dell'arte di intervenire concretamente nelle dinamiche urbane, trasformando il patrimonio culturale in un dispositivo di inclusione e innovazione sociale. Allo stesso modo, Porto Fluviale e *Spin Time* identificano la combinazione di riqualificazione,

---

<sup>75</sup> MAAM, *Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoli città meticcias*, Bordeaux edizioni, Roma 2017; *Senza Metropoli non è la mia città*, Bordeaux edizioni, Roma 2020; *Giocare al gioco del museo*, Magonza editore, Arezzo 2022.

<sup>76</sup> Careri Francesco, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi editore, Torino 2006.

<sup>77</sup> Semi Giovanni, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino editore, Bologna 2015.

<sup>78</sup> Sassen Saskia, *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Belknap Press, Harvard University, Cambridge 2014.

*street art* e progetti di comunità che contribuiscono a rendere Roma una città sempre più dinamica e attenta alla sua propria dimensione sociale e culturale.

## 7. Immagini.

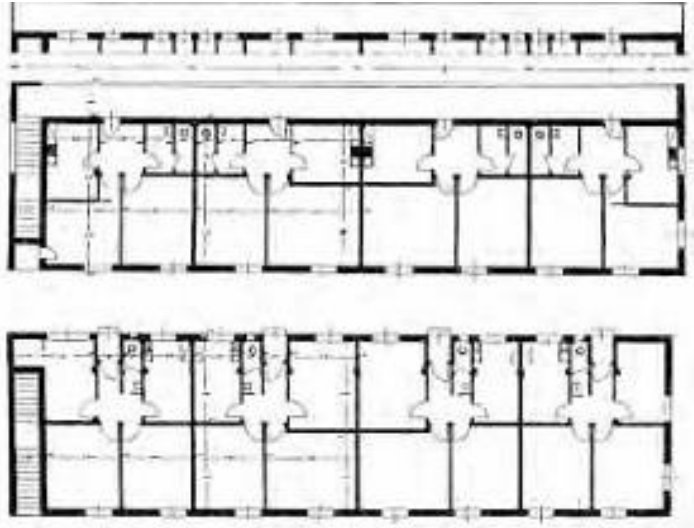


Figura 1. Piantine tipiche dei fabbricati costruiti dagli interventi dell'IFACP. Dal volume Moretti Bruno, *Case d'abitazione in Italia: quartieri popolari, case operaie, case per impiegati, case civili di tipo medio e signorile*, Hoepli, 1939.



Figura 2. Edifici dei quartieri costruiti secondo il piano dell'IAFCP.



Figura 3. Il cantiere del Villaggio Olimpico, Roma 1958-1960.



Figura 4. Colonna posta all'ingresso del Villaggio Olimpico, Roma 1962.



Figura 5. Abitazione costruita su *pilotis*. Villaggio Olimpico, Roma.



Figura 6. Appartamenti presso il Villaggio Olimpico, Roma.



Figura 7. Ex salumificio Fiorucci in via Prenestina 913, Roma.



Figura 8. Da sinistra, Fabrizio Boni e Giorgio De Finis durante le riprese del documentario *Space Metropoliz*.



Figura 9. Hogre, *Uscita*, stencil, vernice; telescopio su progetto di Gian Maria Tosatti. MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2011, Roma.



Figura 10. Sten & Lex, *In Alto*, stencil, carta e vernice.  
Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropolit, 2011, Roma.



Figura 11. Guendalina Salini, *Dove comincia il lontano*, setacci da cucina. MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2011, Roma.

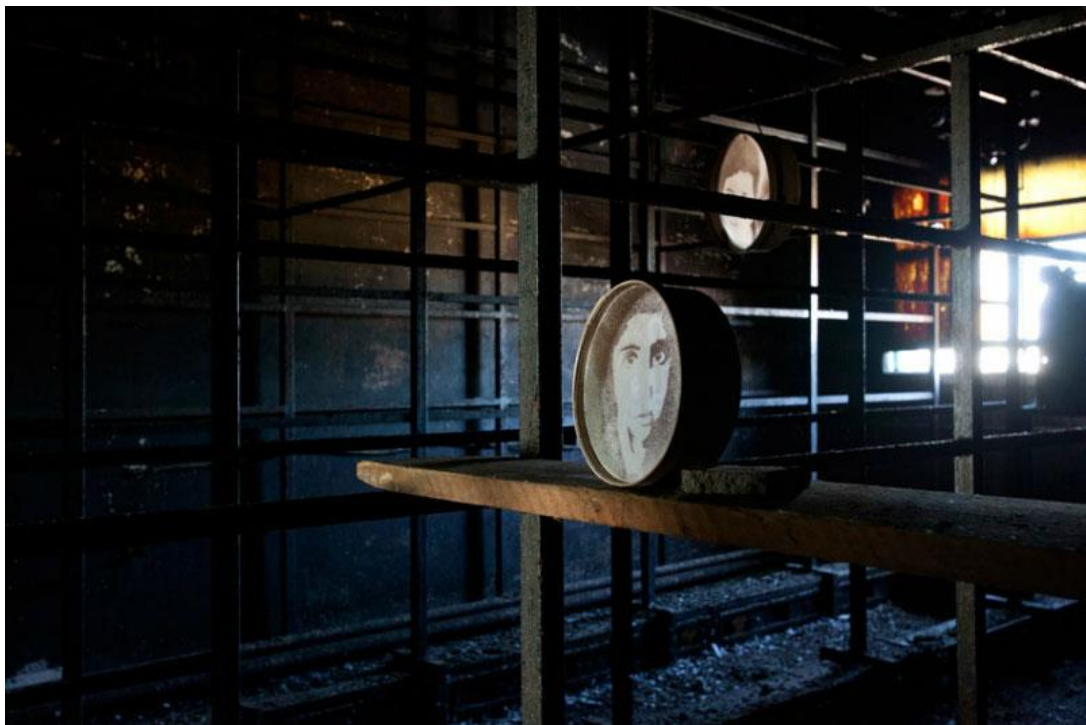


Figura 11. Guendalina Salini, *Dove comincia il lontano*, setacci da cucina. MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2011, Roma.



Figura 13. Razzo costruito dalla comunità di Metropoliz secondo le proposte di Giorgio De Finis e Fabrizio Boni.  
MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2011, Roma.



Figura 14. Ilaria Vasdeki e l'iscrizione su asfalto che conduce al razzo.  
MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2011, Roma.



Figura 15. Bambini di *Metropoliz* che partecipano all'esecuzione dell'iscrizione su asfalto che conduce al razzo.  
MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2011, Roma.



Figura 16. Michelangelo Pistoletto, *Venere degli stracci*, cemento e stracci. MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2015, Roma.



Figure 17, 18. Giorgio De Finis e Andrea Tobia Zevi firmano l'installazione donata al MAAM dalla Fondazione Pistoletto in occasione dell'evento "Metropoliz. Casa museo città" tenutosi presso il museo abitato nell'aprile del 2024.



Figura 19. Eddy Ekete Mombesa, *L'Homme canette*, lattine in alluminio usate e oggetti di recupero. Performance tenutasi in occasione dell'evento "Metropoliz. Casa museo città" tenutosi presso il museo abitato nell'aprile del 2024.



Figura 20. Mauro Cuppone e l'opera donata alla collezione permanente del MAAM in occasione dell'evento "Metropoliz. Casa museo città" tenutosi presso il museo abitato nell'aprile del 2024.



Figura 21. Mauro Cuppone, *not here*, vernice gialla per asfalto e vernice spray nera. MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2014, Roma.



Figura 22. Mauro Cuppone, *not here*, vernice gialla per asfalto e vernice spray nera, visione aerea. MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, 2014, Roma.



Figura 23. Manifesto per la campagna “NUNESCO” a sostegno della candidatura del MAAM come patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO.



Figura 24. Locandina del documentario Good Buy Roma (2011) prodotto per Porto Fluviale da Margherita Pisano e Gaetano Crivaro.



Figura 25. Murales di BLU sulle facciate di Porto Fluviale.



Figura 26. Panoramica del murales di BLU sulle facciate di Porto Fluviale.



Figura 27. Murales di BLU sulla facciata laterale dello stabile di Porto Fluviale.



Figura 28. Murales di BLU sulla facciata laterale dello stabile di Porto Fluviale, dettaglio.



Figura 29. Il fotografo Tano D'Amico documenta la manifestazione a sostegno di Porto Fluviale, febbraio 2015.



Figura 30. Lo stabile in cui nasce Spin Time in via Santa Croce di Gerusalemme 55, nel quartiere Esquilino di Roma.



Figura 31. L'auditorium di Spin Time.



Figura 32. L'osteria popolare negli spazi di Spin Time gestita dagli abitanti dell'edificio.



Figura 33. In primo piano, da sinistra verso destra, Andrea Tobia Zovia, Miguel Gotor e Roberto Gualtieri.



Figura 34. Lo stabile di Porto Fluviale durante i lavori di ristrutturazione dello stabile, 2024.

## 8. Bibliografia.

Art. 2, comma 1, Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi, 2003.

BRAGAGLIA FRANCESCA, KRÄHMER KARL, “*Art Barricades*” and “*Poetic Legitimation*” for squatted spaces: *Metropoliz, Rome and Cavallerizza Reale, Turin*, in *Poteri e terreni di ambiguità nelle forme di auto-organizzazione contemporanee*, “Tracce Urbane”, n. 4, dicembre 2018.

CARERI FRANCESCO, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi editore, Torino 2006.

CELLAMARE CARLO, *Un sistema socioeconomico e un sistema di costruzione della città*, in Roma, «Città fai-da-te», “U3 iQuaderni”, n. 2, maggio-agosto 2013.

CRIVARO GAETANO, PISANO MARGHERITA, *Il confine è un punto di Incontro*, in Lucarelli Carlo (a cura di), *Quasi Roma*, Firenze, editpress 2013, pp. 67-98.

D’AMICO TANO, ARMATI CRISTIANO (testo di), *Guerra ai poveri. La resistenza del Movimento per il Diritto all’Abitare (Roma, 2009-2019)*, Red Star Press, Roma 2019.

DE FINIS GIORGIO, *MAAM, Museo dell’Altro e dell’Altrove di Metropoliz\_città meticcias*, Bordeaux edizioni, Roma 2017.

DE FINIS GIORGIO, *Senza Metropoliz non è la mia città*, Bordeaux edizioni, Roma 2020.

DE FINIS GIORGIO, *Giocare al gioco del museo*, Magonza editore, Arezzo 2022.

DI NOTO IRENE, *La città pubblica (r)esiste!*, “Critica Urbana”, n. 12, maggio 2020.

FERRAROTTI FRANCO, MACIOTI MARIA IMMACOLATA, *Periferie. Da problema a risorsa*, Sandro Teti editore, Roma, 2008.

FLORIDA RICHARD, *The rise of the creative class: and how it's transforming work, leisure, community, and everyday life*, Basic Books, New York 2002.

GRAZIOLI MARGHERITA, *Abitare, rigenerare, ridefinire i confini urbani: il caso delle occupazioni abitative a Roma*, "Sentieri Urbani/Urban Tracks", aprile 2017.

GRAZIOLI MARGHERITA, CACIAGLI CARLOTTA, *The right to (stay put in) the city: il caso di Porto Fluviale a Roma*, "U3 iQuaderni", n. 13, maggio-agosto 2017.

HARVEY DAVID, *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso books, Londra 2012.

LEFEBVRE HENRI, *Il diritto alla città*, ombrecorte, Verona 2014. [*Le droit à la ville*, Parigi 2009].

PETRILLO AGOSTINO, *Peripherien: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano, 2013.

PETRILLO AGOSTINO, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano, 2018.

SASSEN SASKIA, *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Belknap Press, Harvard University, Cambridge 2014.

SEMI GIOVANNI, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino editore, Bologna 2015.

VILLANI LUCIANO, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano, 2012.

## 9. Sitografia.

CARERI FRANCESCO, *Tano, Blu e il Porto Fluviale*, 19 febbraio 2015, in ARTI CIVICHE, a blog of Francesco Careri.

<https://articiviche.blogspot.com/2015/02/tano-blu-e-il-porto-fluviale.html>

CARERI FRANCESCO, *Porto Fluviale RecHouse*, 23 marzo 2021, in ARTI CIVICHE, a blog of Francesco Careri.

<https://articiviche.blogspot.com/2021/03/porto-fluviale-rechouse.html>

Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, aggiornata al 16 dicembre 2024.

<https://www.istat.it/>

Comune di Roma. Porto Fluviale, i dettagli del progetto di recupero.

<https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1210159>

Comune di Roma. Diritto all'abitare, approvato piano strategico 2023-2026.

<https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1048779>

DI LEO FEDERICO, IMPAGLIAZZO GIOVANNI BATTISTA, Conferenza Nazionale di Statistica, luglio 2024.

<https://www.istat.it/storage/>

Federalismo demaniale culturale.

<https://piemonte.cultura.gov.it/federalismo-demaniale/>

Fondazione Charlemagne | Periferiacapitale.

<https://www.periferiacapitale.org/>

FRIGNANI RINALDO, *Palazzi occupati a Roma: 71 edifici indisponibili, 26 nella lista degli sgomberi urgenti dopo sentenze e sequestri*, “Corriere della Sera”, settembre 2024.

<https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/>

GIANNOLI VIOLA, *Lo “tsunami tour” dei movimenti. Occupata una decina di palazzi*, “La Repubblica”, aprile 2013.

<https://roma.repubblica.it/cronaca/>

ICOM Italia.

<https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo/>

LATTANZI ALESSANDRO, *Mezzo secolo di edilizia economica e popolare*, “Roma 150”.

<https://romacentocinquanta.it/wp/percorso/mezzo-secolo-di-edilizia-economica-e-popolare/>

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare.

<https://qualitabitare.mit.gov>

SPACE METROPOLIZ.

<https://www.youtube.com/@SpaceMetropoliz>

Spin Time.

<https://spintime.net/>

VALERI VALERIO, *Metropoliz non verrà sgomberato. Ecco il progetto di rigenerazione per salvare l’occupazione*, aprile 2024, “Roma Today”.

<https://www.romatoday.it/politica/metropoliz-progetto-rigenerazione-urbana-case-popolari.html>

Villaggio Olimpico, scheda opera, Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, Direzione Generale Creatività Contemporanea, Ministero della Cultura.

<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=4535>